

CCV

VENERDI 7 GIUGNO 1957

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA
indi
del Presidente ALESSI

INDICE

	Pag.
Comunicazione del Presidente	1451
Disegno di legge (Annuncio di presentazione e di invio a Commissione legislativa)	1451
Disegno di legge: «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale» (58) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1465, 1466, 1467, 1486
CORTESE	1466, 1467
MAJORANA	1467
COLOSI	1467
RIZZO	1475
MANGANO *	1481
Interpellanza (Annuncio)	1453
Interrogazioni (Annuncio)	1452
Interrogazioni ed interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1458, 1459, 1460, 1462, 1465
LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata	1458
LA LOGGIA, Presidente della Regione	1459, 1460, 1461 1463, 1465
OVAZZA	1459, 1462, 1464, 1465
CORTESE	1461
Proposta di legge (Annuncio di presentazione e di invio a Commissione legislativa)	1452
Proposte di legge (Richieste di procedura d'urgenza):	
STRANO	1453
PRESIDENTE	1453, 1456, 1457
MESSANA *	1453
CORRAO *	1454, 1456
RIZZO	1454
ADAMO *	1454
MAJORANA DELLA NICCHIARA *	1455
RUSSO MICHELE *	1456
RENDI	1456
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	1456

La seduta è aperta alle ore 17,05.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Presidenza del Presidente ALESSI

Comunicazione del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuto il seguente telegramma del Capo dello Stato in risposta al messaggio da me rivolto a nome dell'Assemblea, per la festa della Repubblica (*l'Assemblea si leva in piedi*):

« All'Assemblea regionale ed anche a Lei « giunga con il più sentito grazie l'assicurazione del mio particolare compiacimento per « le espressioni rivoltemi a testimonianza dello spirito con il quale la Sicilia ha partecipato alla celebrazione del 2 giugno - Giovanni Gronchi. » (*L'Assemblea in piedi applaude*)

Annuncio di presentazione di disegno di legge e di invio a Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha presentato il disegno di legge: «Correzione di errore materiale contenuto nella legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2» (numero 365), che è stato inviato in data odierna

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

7 GIUGNO 1957

alla VII Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Annunzio di presentazione di proposta di legge e di invio a Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Strano, Ovazza, Cortese, Nicastro, D'Agata, Colosi, Cipolla, Jacono, Saccà, Marraro e Vittoni Li Causi Giuseppina hanno presentato la proposta di legge: « Norme per la ripartizione del prodotto degli alberi di agrumi » (366), che è stata inviata in data odierna alla III Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere:

1) se sono stati concessi contributi per la ripresa del documentario « CEI-EUROPEO » sul decennale dell'Autonomia. Detto documento infatti illustra in modo settario la attività della Regione ed i risultati dell'Autonomia ed è stato accolto dal pubblico con ostilità perchè ritenuto insultante ed a volte perfino ridicolo;

2) in caso affermativo, quale l'ammontare del contributo concesso e se i competenti organi della Regione hanno preventivamente visionato il detto documentario per giudicare se meritevole o meno di contributo. » (924)

MACALUSO.

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale ed all'Assessore all'igiene ed alla sanità, per conoscere i motivi per i quali da tempo non esplica a Catania le sue normali funzioni la Commissione provinciale prevista già all'articolo 25 della legge nazionale 29 aprile 1949, numero 264, ed ora all'articolo 5 della legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2. » (925)

MARTINEZ.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se, in considerazione della rilevante incidenza del settore agrumario ed ortofrutticolo

nell'economia generale della Sicilia, non ritenga opportuna e prevalente la inclusione, in seno alla Commissione di studio dei problemi regionali connessi all'attuazione del Mercato comune europeo, di un rappresentante dello Ente regionale per l'assistenza al commercio ed alla esportazione degli agrumi e dei prodotti ortofrutticoli della Sicilia. » (926) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

GUTTADAURO.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere se intenda contribuire con propri fondi, e con l'urgenza che il problema richiede, alla costruzione delle fognature e della rete idrica del tronco Via Catania - Via Molo della borgata Villagrazia (Palermo).

La borgata infatti, con grave pregiudizio per l'igiene e la salute dei cittadini, manca del tutto di fognature e in gran parte è priva d'acqua. » (927) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con la massima urgenza*)

CALDERARO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere la determinazione che egli intende adottare al fine di impedire la distruzione di una torre federiciana, costituente, con altra torre, il complesso monumentale di una porta medioevale in Gela.

La vandalica distruzione sarebbe già compiuta se remore di carattere finanziario non avessero determinato la temporanea sospensione dei lavori di costruzione dell'edificio pubblico che dovrebbe sorgere — secondo gli improvvisi progetti approvati nonostante qualificate opposizioni e proteste — anche sulla area della torre che rozzezza ed incultura vorrebbero cancellare dall'interessantissimo e vario panorama di antichità monumentali di Gela.

Pertanto l'interrogazione — che intende richiamare alla conservazione delle antichità e delle opere artistiche di cui all'articolo 14 del nostro Statuto — ha carattere di massima urgenza. » (928)

COLAJANNI - CORTESE - MACALUSO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro tur-

no; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MAZZOLA, segretario:

« All'Assessore all'amministrazione civile e alla solidarietà sociale, per conoscere se non intenda intervenire nei confronti del prefetto di Agrigento, il quale, con interpretazione manifestatamente arbitraria delle leggi vigenti, ha restituito la deliberazione numero 77 del 25 febbraio 1957, del Consiglio comunale di Favara con la quale era stato nominato il Consiglio di amministrazione dell'E.C.A., aducendo che i signori Lentini Domenico, Moscato Rosario, Lombardo Calogero e Vassallo Giosuè non potevano essere nominati a compire tale carica « perchè privi di quella indipendenza economica per essere preposti ad un ufficio pubblico » in aperta violazione del primo comma dell'articolo 3 della Costituzione italiana, che dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali avanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, e di condizioni sociali e personali. » (166)

LENTINI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intenda trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Richieste di procedura d'urgenza per l'esame di proposte di legge.

STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO. E' stata testé annunziata la presentazione della proposta di legge numero 366, dell'onorevole Ovazza ed altri: « Norme

per la ripartizione del prodotto degli alberi di agrumi ». Chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza per l'esame di detta proposta di legge.

PRESIDENTE. Ella, veramente, avrebbe dovuto chiedere la procedura di urgenza alorquando è stata annunziata la presentazione della proposta di legge numero 366. Comunque, la sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo. Per l'avvenire, però, prego i colleghi di seguire le comunicazioni, non essendo regolamentare che, esaurito l'argomento, possa riprendersene l'esame specialmente per richieste come quella che or ora è stata fatta dall'onorevole Strano, la quale implica una votazione dell'Assemblea.

Resta inteso per tutti i deputati che è questa l'ultima volta che la Presidenza accede a richieste su argomenti già esauriti.

Da oggi in poi, in circostanze analoghe, potrà accadere a chiunque di vedere respinte le proprie richieste e nessuno avrà da laginarsene.

Si passa alla lettera B dell'ordine del giorno: « Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge: « Provvedimenti a favore della viticoltura » (363), presentata dagli onorevoli Messana ed altri in data 5 giugno 1957 e comunicata all'Assemblea nella seduta del 6 giugno 1957.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Messana, per dare ragione della sua richiesta.

MESSANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che non debba dilungarmi sui motivi che mi hanno indotto a chiedere la procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge riguardante: « Provvedimenti a favore della viticoltura », perchè essi scaturiscono dalla situazione di estremo disagio in cui si trova questo settore. Proprio ieri, nel corso dei lavori del Congresso nazionale vitivinicolo, è risuonata la voce tendente a chiedere provvedimenti straordinari per venire incontro alla grave situazione della viticoltura. Riteniamo che il provvedimento da noi proposto, assieme ad altri, possa contribuire validamente, se non a risolvere, almeno ad alleggerire il grave disagio dei viticoltori. Per venire incontro alle legittime aspettative delle diverse categorie interessate

a questo settore, noi confidiamo che i deputati vogliano accogliere la richiesta di procedura d'urgenza ed approvarla.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrao; ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, mi permetto di richiamare alla sua attenzione le diverse proposte di legge pendenti presso le commissioni e riguardanti il settore vitivinicolo ed il particolare momento di crisi che questo settore attraversa. Sono iniziative legislative di varia natura: una ha per oggetto l'esenzione dall'imposta di consumo sul vino e quindi riguarda praticamente la finanza comunale; un'altra riguarda l'erogazione di contributi ai distillatori di vino e perciò ha dei riflessi nel settore dell'industria; questa, presentata dal collega Messana, è di particolare rilievo ed importanza e riguarda l'agricoltura. Credo che ve ne sia ancora un'altra presentata dall'onorevole Adamo, riguardante contributi per le cantine sociali.

Poichè tutta questa materia riguarda il settore della crisi vitivinicola, io mi permetto di sottoporre alla sua attenzione perché Ella, a sua volta, la sottoponga alla votazione della Assemblea, la proposta di istituzione di una speciale commissione per l'esame di tutti i progetti di legge riguardanti la materia vitivinicola, in maniera da pervenire all'elaborazione di un testo unico al riguardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rizzo; ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, in relazione alla proposta testè avanzata dal collega Corrao, devo precisare che alcuni dei provvedimenti di legge, cui il collega Corrao si riferisce, sono stati già esaminati dalla Commissione permanente per la finanza; e mi risulta che proprio questa mattina una sottocommissione nominata da detta Commissione ha ultimato i suoi lavori, cosicchè i relativi provvedimenti di legge sono pronti per venire in Aula.

Evidentemente, la nomina di una apposita Commissione speciale per il coordinamento dei vari progetti di legge, di quelli che sono stati già presentati e di quegli altri che potranno esserlo in questi giorni, potrebbe avere un suo significato nel quadro di una visione di insieme, ma porterà indubbiamente ad una

ulteriore perdita di tempo, con effetti notevolmente negativi in questo particolare momento di crisi. Debbo aggiungere che l'annuncio di presentazione di alcuni provvedimenti di legge e la adozione della procedura di urgenza per qualcuno di essi ha già avuto un suo effetto nel mercato vitivinicolo. A mio parere, quindi, non è possibile procrastinare oltre la trattazione definitiva di questi provvedimenti di legge, se non vogliamo tenere il mercato in uno stato di incertezza, che, nelle condizioni in cui versa il settore, è il più nocivo per le diverse categorie interessate. Per questi motivi di carattere pratico e di incidenza sul mercato vitivinicolo, che è così sensibile, faccio appello all'onorevole Corrao perché voglia recedere dalla sua proposta, o quanto meno voglia trasformarla nel senso che quei progetti riguardanti la materia vitivinicola, già esitati dalla Commissione competente, vengano iscritti all'ordine del giorno e sottoposti all'esame dell'Assemblea, lasciando, semmai, all'esame dell'eventuale Commissione speciale gli altri non ancora completamente esaminati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo; ne ha facoltà.

ADAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegandomi alla proposta dell'onorevole Corrao, debbo sottolineare, confermando quanto ha già detto il collega Rizzo, che i provvedimenti per i quali è stata chiesta la procedura d'urgenza e che riguardano la situazione vinicola della Regione siciliana, sono stati già inviati alla Commissione per la finanza, che li ha esaminati ed approvati, ragion per cui sono pronti per essere inviati in Assemblea. La questione relativa all'esame dei progetti di legge non ci sarebbe più perché la Commissione per la finanza ha nominato una sottocommissione, la quale proprio stamane, ne ha ultimato l'esame, approvandoli, e li ha rimessi alla Commissione, che domattina procederà alla approvazione definitiva. Quindi, praticamente, per quanto riguarda i progetti di legge già presentati, inerenti la situazione vinicola regionale, non c'è più niente da studiare perchè di già la sottocommissione li ha approvati.

Vorrei aggiungere, però, un altro rilievo: il collega Corrao, nelle sue dichiarazioni, ha affermato che bisogna creare una Commis-

sione speciale perchè, secondo il suo punto di vista, pare che vi siano dei progetti di legge contrastanti l'uno con l'altro. Io affermo che i disegni di legge trattano, ciascuno per suo conto, una determinata materia del problema vinicolo, ma non sono affatto in contrasto l'uno con l'altro. Ogni disegno di legge riguarda un aspetto del problema e tenta di risolvere quel determinato aspetto. Secondo questa impostazione, noi non troviamo che ci siano dei contrasti fra i vari progetti di legge, che quindi possono avere il loro corso così come sono stati presentati.

Peraltro debbo aggiungere che la sottocommissione un certo lavoro di coordinamento l'ha fatto, per cui determinati disegni di legge presentati sono stati elaborati con emendamenti presentati dal Governo. La proposta di legge, per la quale il collega Messana ha chiesto la procedura d'urgenza, ha per oggetto un altro aspetto del problema, che non è stato riguardato dagli altri progetti di legge che noi abbiamo esaminato in Commissione. Mentre questi ultimi riguardano il settore vinicolo, la proposta di legge Messana ed altri si interessa del problema viticolo e quindi riguarda un altro aspetto del problema, che è collegato, sì, con gli altri, ma che riguarda specificatamente la viticoltura.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il vino si può fare anche con l'uva!

ADAMO. Naturale! Invece di farlo con gli scambi ionici, a base di resina con la rigenerazione dell'alcool denaturato, etc., si può fare con l'uva. Ripeto che la proposta di legge Messana riguarda un altro aspetto della questione, che si attiene al settore viticolo. Ora io su alcune impostazioni ho le mie perplessità. Ad ogni modo, fermo restando che queste perplessità potrò esprimerle nella sede opportuna, io sono d'accordo perchè si conceda la procedura d'urgenza, ma con relazione scritta, per l'esame della proposta di legge in questione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana della Nicchiara; ne ha facoltà.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, in aggiunta a quanto han-

no detto i colleghi Rizzo e Adamo, io vorrei osservare che, da un punto di vista logico generale, si potrebbe accedere alla proposta dell'onorevole Corrao di riunire in un unico disegno di legge le diverse iniziative, che pur riguardano particolari aspetti del grande problema vitivinicolo. Però, desidero richiamare l'attenzione di Vostra Signoria e dell'Assemblea sulla circostanza che fra questi provvedimenti ve n'è uno di carattere urgentissimo, quello cioè che è stato licenziato dalla Commissione per la finanza, se non erro l'altro ieri, relativo alla sospensione della imposta di consumo sul vino, dalla data di pubblicazione del provvedimento, qualora come io penso l'Assemblea dovesse approvarlo, sino al 31 ottobre prossimo. Se noi dovessimo comprendere nella rielaborazione dei diversi provvedimenti anche questo, tale rielaborazione produrrebbe un notevole danno alla categoria dei viticoltori, che, invece, l'Assemblea ha giusta preoccupazione di volere sostenere in questo momento particolarmente difficile; è, infatti, chiaro che, fino a quando la proposta di legge non diventerà legge, essi non potranno beneficiare della sospensione della imposta consumo, e poichè il tempo che va tra oggi ed il 31 ottobre è già breve, ogni ulteriore ritardo nell'approvazione servirà a sminuire enormemente il beneficio della legge.

Aggiungo che tale proposta di legge che è stata annunciata nei giorni scorsi e che con grande ed encomiabile rapidità la Commissione per la finanza ha elaborato, ha suscitato un vivissimo compiacimento fra le categorie produttrici, le quali erano appunto in quei giorni riunite a Palermo in un Congresso nazionale vitivinicolo, nel quale erano rappresentati i viticoltori di tutta Italia, ed ha fortemente e favorevolmente impressionato i viticoltori delle altre regioni per la sollecitudine della Regione siciliana nell'intervenire a favore di questa categoria.

Quindi, nella decisione che Ella, signor Presidente, vorrà adottare in merito alla proposta dell'onorevole Corrao, la prego di volere tenere presente che, in ogni caso, il progetto di legge al quale io mi sono riferito non dovrebbe essere compreso fra quelli da unificare, ma dovrebbe essere prelevato; ed approfitto di questa circostanza per pregarla di volere iscrivere all'ordine del giorno questo provve-

dimento appena perverrà alla Presidenza dalla Commissione per la finanza che, ripeto, lo ha approvato e quindi sono certo non dovrà fare altro che presentare la relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Majorana, il progetto di legge cui lei ha fatto riferimento è quello che porta il numero 24?

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Sì.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele; ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei invitare l'onorevole Corrao a ritirare la sua proposta in quanto la Commissione per la finanza ha avuto la sensazione dell'urgenza dei provvedimenti connessi ai problemi della vite e del vino ed ha già ultimato l'esame di alcuni di questi provvedimenti, tra cui quello relativo all'imposta di consumo, di cui è anche pronta la relazione scritta. Sono io il relatore e l'ho già presentata.

PRESIDENTE. L'ha già consegnata?

RUSSO MICHELE. Sì, ho consegnato la relazione. Soltanto che la Commissione, proprio in ordine alla preoccupazione dell'onorevole Corrao, ha stabilito di non esitare i provvedimenti se non quando avrà completato l'esame di tutti quelli connessi alla materia. Sono d'accordo sulla urgenza di questo provvedimento che è stato annunciato oggi e di cui è in discussione la richiesta di procedura d'urgenza, in quanto, siccome abbiamo già ultimato l'esame degli altri relativi allo stesso oggetto, saremmo in condizioni di esaminare ulteriormente questo e completare il quadro sulla base delle attuali iniziative e in pochi giorni presentarli all'Assemblea per l'approvazione.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, Ella ha già parlato sull'argomento e per norma di regolamento non ha diritto a parlare la seconda volta.

RENDÀ. Onorevole Presidente, propongo la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda propone la chiusura della discussione sulla richiesta di adozione della procedura d'urgenza; se nessuno ha da rilevare alcunchè, la proposta si intende approvata, salvo restando il diritto-dovere del Governo di trarre le sue conclusioni in ordine alla proposta.

Onorevole Corrao, la situazione dei progetti di legge, recanti i numeri 24, 334, 348 e 363 che lei vorrebbe riuniti e sottoposti all'esame di un'unica commissione, è, secondo le risultanze del mio Ufficio, la seguente:

Il progetto di legge numero 24, che ha per oggetto: « Abolizione della imposta di consumo sui vini comuni e sui vini tipici siciliani » è stato già esitato dalla Commissione e la relativa relazione è in corso di stampa.

Il progetto di legge numero 334, che ha per oggetto: « Concessione di contributi per la distillazione di vino genuino prodotto nel territorio della Regione », ed il progetto di legge numero 348, che ha per oggetto: « Concessione di contributi ai consorzi ed alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie », sono pendenti innanzi la Commissione per la finanza.

Il progetto di legge numero 363, rispetto al quale è in discussione la adozione della procedura d'urgenza ha per oggetto: « Provvedimenti a favore della viticoltura ».

Prima di passare ai provvedimenti di competenza della Presidenza, io desidero sapere se Ella insiste e, nel caso positivo, entro quali limiti, sulla richiesta di una Commissione speciale, cui attribuire la competenza a conoscere dei disegni di legge in corso di esame o il cui esame è già esaurito.

CORRAO. Quello sull'imposta di consumo potrebbe venire benissimo in discussione. Insisto, quindi, per gli altri tre.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, la Commissione per la finanza ha esaminato, se mal non ricordo, il progetto di legge che riguarda il regime di imposizione tributaria sui vini e l'altro che

concerne la concessione di contributi per la distillazione dei vini stessi.

Apposite sottocommissioni hanno elaborato i due progetti di legge formulando dei testi che prevedono da una parte la sospensione della imposta, e poi una sua trasformazione, a partire da una certa data, e dall'altra la autorizzazione alla distillazione di un certo quantitativo di vini con un contributo particolare ed anche con un regime di agevolazioni creditizie per quanto riguarda il prodotto distillato. Quindi, questi provvedimenti, già elaborati dalle sottocommissioni — e, credo, in procinto di essere licenziati dalla Commissione per la finanza — non dovrebbero subire altri ritardi; anche perchè, tra l'altro, quello riguardante la distillazione è collegato alla scadenza di un termine, che matura il 31 agosto 1957, sicchè non potrebbe avere i risultati che intende raggiungere, se non fosse rapidamente approvato. Già siamo a circa due mesi di distanza dalla scadenza del termine.

Vi sono, poi altri provvedimenti che riguardano altri problemi del settore vitivinicolo. Non mi riferisco soltanto alla proposta di legge per la quale oggi si chiede la procedura d'urgenza; vi è anche il disegno di legge, presentato dal Governo regionale — e per il quale ieri si è votata la procedura d'urgenza — che concerne provvedimenti straordinari per lo sviluppo dell'agricoltura, nel quale si contemplano norme che riguardano la trasformazione dei vigneti da uva da vino in vigneti da uva da tavola e sono previsti concorsi per il primo innesto di barbatelle per le specialità di uva da tavola. Altra parte di tale provvedimento, che riguarda in genere il regime di ammassi collettivi presso enti pubblici vigilati, potrebbe concernere il problema vitivinicolo e così pure il disegno di legge che riguarda l'impiego del Fondo di solidarietà, dato che una parte dello stanziamento è destinata al completamento della costruzione delle Centrali ortofrutticole e quindi il disegno di legge, sotto questo riflesso, può anche interessare la produzione viticola ai fini della prima conservazione e dell'esportazione dell'uva da tavola; tanto più che in esso si fa cenno anche di mezzi diretti ad impedire il deterioramento del prodotto attraverso ritrovati tecnici recenti consistenti nel sottoporre il prodotto a determinate radiazioni per consentirne una maggiore conservabilità.

Inoltre, nel provvedimento per lo sviluppo delle attività commerciali si prevedono norme creditizie per gestioni collettive relativamente ai prodotti tipici siciliani con disposizioni che riguardano il credito di impianto e il credito di gestione.

In definitiva io ritengo che, se si dovesse pervenire ad una riunione dei vari progetti di legge, non si dovrebbe in ogni caso ritardare il corso di quelli già espletati perchè ciò potrebbe arrecare gravi conseguenze e ci porterebbe, in sostanza, a ricominciare da capo. Peraltro bisognerebbe accettare, dal punto di vista procedurale, se ciò sia consentito dal regolamento. Io non ho studiato la questione dal punto di vista regolamentare, ma penso che non potrebbe consentirsi la riunione presso una commissione speciale di progetti di legge di cui si discute oggi per la prima volta la procedura d'urgenza e di altri che sono già all'esame delle commissioni. Io pongo l'interrogativo, che non compete a me, del resto, di risolvere, essendo la decisione demandata alla Presidenza.

Penso, piuttosto, che ad una eventuale riunione dei progetti di legge si possa procedere in sede di Commissione. Mi pare, quindi, che si dovrebbe votare la procedura d'urgenza di questa proposta di legge, la quale, onorevole Corrao, è stata già inviata alla commissione competente; che si dovrebbe, poi, pregare l'onorevole Presidente di indire una riunione tra i presidenti delle commissioni interessate secondo la prassi già tante volte seguita e poi d'accordo con loro stabilire l'invio ad unica commissione — senza crearsene una speciale — di tutti i progetti di legge che riguardano la materia. Se questo risultasse difficile per la complessità dell'argomento, allora il Presidente potrebbe, riferendo sull'esito della riunione tra i presidenti delle commissioni, proporre all'Assemblea la nomina della Commissione speciale. Questo consentirebbe alla Presidenza dell'Assemblea un preventivo esame, in concorso con i presidenti delle commissioni, al fine di stabilire quali disegni di legge possano essere raggruppati in modo da destinarli ad unica commissione o ad una commissione speciale. In questi sensi esprimo il parere del Governo.

PRESIDENTE. Sono state poste due questioni: una riguarda la adozione della proce-

dura d'urgenza per la proposta di legge numero 363; l'altra, sollevata dalla richiesta dell'onorevole Corrao, di unificare l'esame dei progetti di legge numeri 334, 348 e 363. Non so se l'onorevole Corrao intenda estendere la sua richiesta anche al disegno di legge di iniziativa governativa, per cui ieri è stata votata dall'Assemblea la procedura d'urgenza, cioè quello recante il numero 359.

CORRAO. Le ragioni addotte dall'onorevole La Loggia rafforzano il mio pensiero.

PRESIDENTE. Disegno di legge che, tra l'altro, reca norme sui vini, ma che in genere si occupa dello sviluppo dell'agricoltura.

Anzitutto, bisogna procedere alla votazione sulla richiesta di procedura d'urgenza per la proposta di legge numero 363, per la quale il Governo ha espresso parere favorevole.

Indico, quindi, la votazione sulla richiesta di procedura d'urgenza per la proposta di legge numero 363. Chi è favorevole è pregato di alzarsi; chi è contrario resti seduto.

(*E' approvata*)

Rimane la questione sollevata dall'onorevole Corrao, che io desidero precisare nei suoi termini, e cioè invio ad una apposita Commissione speciale, per l'esame riunito, dei progetti di legge numeri 334, 348, 359 e 363.

La richiesta dell'onorevole Corrao sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C dell'ordine del giorno: « Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze ». Si procede allo svolgimento della interrogazione numero 829 dell'onorevole Recupero all'Assessore ai lavori pubblici.

Onorevole Assessore Lanza, questa interrogazione è stata chiamata due volte per lo svolgimento ed il Governo ne ha chiesto il rinvio precisando che avrebbe dovuto rispondere lo Assessore supplente all'agricoltura, onorevole Occhipinti Antonino.

LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata. L'Asses-

sore onorevole Occhipinti Antonino, nell'ultima seduta, ha dichiarato che all'interrogazione avrebbe risposto l'Assessore ai lavori pubblici, e si è rimasti d'accordo con l'onorevole Recupero che avrei risposto io.

PRESIDENTE. L'onorevole Recupero è assente dall'Aula. L'interrogazione si intende pertanto, ritirata. Prego, però, il Governo, per l'avvenire, di non mettere l'interrogante in condizioni di subire alcuni rinvii e poi vedersi dichiarare decaduta l'interrogazione perché non è presente al momento in cui essa è chiamata per lo svolgimento.

Si passa allo svolgimento della interrogazione numero 579 dell'onorevole Recupero all'Assessore al lavoro, alla cooperazione e alla previdenza sociale.

LANZA, Assessore ai lavori pubblici e all'edilizia popolare e sovvenzionata. Prego la Presidenza di rinviare lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno, dirette all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale il quale non ha potuto intervenire alla seduta.

PRESIDENTE. Avevo già fatto conoscere al Governo che sarebbe stato gradito alla Presidenza che esso, anche per sua stessa comodità, facesse conoscere a quali interpellanze e interrogazioni sarebbe stato pronto a rispondere secondo un turno per singoli rami di amministrazione. Faccia il Governo pervenire alla Presidenza questo turno, per evitare, che, per l'assenza degli Assessori interessati, sorga ogni volta la necessità, niente affatto simpatica, di rinviare lo svolgimento di interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Per l'assenza dell'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, lo svolgimento delle interrogazioni a quest'ultimo rivolte è rinviato.

Si passa allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno. Lo svolgimento della interpellanza numero 147 degli onorevoli Cortese ed altri al Presidente della Regione ed all'Assessore all'agricoltura è abbinato alla discussione della mozione numero 49 degli onorevoli Di Benedetto ed altri e quindi tale interpellanza sarà svolta in sede di discussione della detta mozione.

L'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca ed alle attività marinare ed all'artigianato e l'Assessore al lavoro ed alla cooperazione ed alla previdenza sociale sono assenti. Il Governo ha da fare delle dichieste in ordine alle interpellanzze ad essi dirette?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Gli Assessori interessati a rispondere sono assenti. Prego il Presidente di rinviare lo svolgimento delle interpellanzze a loro dirette.

PRESIDENTE. Data l'assenza degli Assessori interessati, lo svolgimento delle interpellanzze dirette all'Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato ed all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale è rinviato.

Onorevole Presidente della Regione, avevo già in precedenza richiamato l'attenzione degli assessori Lo Giudice e Lanza sulla opportunità che ogni assessore destini un giorno della settimana per rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanzze a lui rivolte, in modo da evitare l'inconveniente di continui rinvii, che siamo obbligati a disporre per l'assenza, per ragioni del loro Ufficio, degli assessori chiamati a rispondere. Non possiamo, però, ogni giorno, tornare a chiamare per lo svolgimento le interrogazioni e le interpellanzze iscritte all'ordine del giorno. Faccia, quindi, il Governo conoscere un turno di trattazione per rendere molto più semplice il nostro lavoro.

Si passa allo svolgimento della interpellanza numero 132 degli onorevoli Varvaro e Vittone Li Causi Giuseppina, diretta al Presidente della Regione. Per assenza degli interpellanti, l'interpellanza si intende ritirata.

Si passa all'interpellanza numero 139 degli onorevoli Cipolla, Ovazza, Vittone Li Causi Giuseppina, Varvaro, Colajanni, Marraro e Nicastro al Presidente della Regione, «per conoscere se risponda a verità la notizia, riportata dalla stampa, che egli avrebbe condìvisio, nel corso di colloqui con esponenti del Governo centrale, la tesi secondo la quale gran parte dei finanziamenti previsti dalla «Legge speciale per Palermo» dovrebbero essere addossati alla Regione e non allo Stato, e ciò in contrasto con la unanime volontà dell'Assemblea regionale siciliana espressa in sede di votazione della detta proposta di legge.

L'accettazione di tale tesi, da tempo cara al Governo centrale che tende, con il pretesto dell'Autonomia, a negare alla Sicilia gli stanziamenti cui ha diritto, recherebbe gravissimo pregiudizio agli interessi della Sicilia ed offesa al richiamato voto dell'Assemblea. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ovazza, per svolgere l'interpellanza.

OVAZZA. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere agli interpellanti.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. E' assolutamente priva di fondamento la notizia che il Presidente della Regione avrebbe condìvisio, nel corso di colloqui con esponenti del Governo centrale, la tesi secondo la quale gran parte dei finanziamenti previsti dal disegno di legge speciale per Palermo dovrebbero essere a carico della Regione e non dello Stato. E' ben vero, invece, come già è stato fatto presente al Comitato per la legge speciale, nella riunione del 15 marzo ultimo scorso, che durante i colloqui con esponenti del Governo nazionale è stata ribadita ancora una volta la esigenza della approvazione di provvedimenti straordinari previsti dalla legge speciale per Palermo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ovazza, per dichiarare se si ritiene soddisfatto della risposta.

OVAZZA. Onorevole Presidente, mi limiterò a brevi dichiarazioni che possano circoscriversi in questi termini: l'onorevole Presidente della Regione ha dato e continua a dare assicurazioni; non è meno vero, però, che la legge speciale per Palermo è seppellita da lungo tempo, e che permangono le difficoltà e gli ostacoli che ad essa si sono opposti. Lo onorevole Presidente della Regione si è limitato a dire che il 15 marzo scorso ha fornito delle assicurazioni al Comitato per la legge speciale; oggi siamo a giugno, e tutto questo periodo è trascorso senza che la legge speciale per Palermo abbia fatto un passo avanti. Si è anzi constatato che gli ostacoli continuano ad aumentare.

Non credo che questo possa soddisfare noi

interpellanti e tanto meno la città di Palermo, di cui non vogliamo qui per brevità richiamare le tragiche condizioni e il deficit di bilancio, che non consente di approntare quelle opere che costituiscono una esigenza per una città civile e per la capitale della nostra Regione autonoma.

Debbo dichiararmi, quindi, assolutamente insoddisfatto di una risposta del tipo di quella fornita dal Presidente della Regione, che si riferisce ad assicurazioni che sono già annullate in partenza dal tempo trascorso dalla data cui esse si riferiscono e, soprattutto, dalla ostinata ostilità che contro la legge speciale per Palermo, proposta unanimemente dalla nostra Assemblea al Parlamento nazionale, si continua a sviluppare.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Non c'è dubbio che in questi ultimi tempi, a causa della crisi che si è determinata a Roma, l'esame di tutti i disegni di legge, tra cui anche quello che concerne la città di Palermo, è stato sospeso, essendo prassi costante che durante le crisi le commissioni e le Camere sospendono i lavori.

Ma il tempo non è decorso invano, come potrebbe apparire dalla replica dell'onorevole Ovazza, perché è saputo che nel frattempo la Commissione che è incaricata dell'esame di questo disegno di legge, cioè la Commissione per la finanza del Senato, ha continuato a tenere i contatti con le amministrazioni centrali in vista della attuazione di un piano che era stato già concordato e che fu anche annunciato dallo stesso Presidente della Commissione, onorevole Bertone, al Comitato speciale della Legge per Palermo, quando esso si recò a far visita al Presidente del Senato e al Presidente della Commissione per la finanza del Senato stesso.

Sì disse, allora, che in rapporto alle direttive che erano state assunte come azione comune si sarebbe accertato, amministrazione per amministrazione, quali fossero le leggi a stanziamento fisso — previsto, quindi, non soltanto per un esercizio, ma come stanziamento ricorrente in misura determinata per ogni esercizio finanziario — che potessero

consentire per le singole voci in esse contenute l'assunzione di impegni pluriennali da parte dei singoli dicasteri interessati per le varie voci riguardate dalla legge speciale per la città di Palermo.

Fu allora diramata una circolare alle diverse amministrazioni; poi, il senatore Spagnoli, espressamente incaricato dalla Commissione e preceduto da telefonate del Presidente della stessa, ha accudito presso le singole amministrazioni per gli accertamenti, al fine di pervenire, per questa parte, come era nelle direttive comuni, a quei tali stanziamenti di carattere pluriennale, in modo da isolare il settore cui si può provvedere con semplici atti amministrativi e determinare con esattezza quale è la parte cui deve provvedersi, invece, con leggi: sia con modificazioni di quelle esistenti, come è nel caso della legge cosiddetta Tupini, che non concerne i comuni aventi popolazione superiore a 150 mila abitanti, sia viceversa con provvedimenti di carattere straordinario, cioè non di modifica di leggi esistenti, ma di creazione di nuove norme.

Il tempo non è dunque passato invano sotto questo aspetto, anche se la Commissione per la finanza, per ragione della crisi, non ha potuto riunirsi; né si è mancato, nel frattempo, di condurre passi ed esercitare pressioni e sollecitazioni perché alla ripresa parlamentare questa materia possa venire prontamente esaminata. Il Governo della Regione, anche in adempimento al voto unanime dell'Assemblea ed alle aspettative della città di Palermo, non mancherà di condurre, non appena riprenderanno i lavori del Parlamento, i passi più energici perché la legge possa essere prontamente esaminata con favorevole esito.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interpellanza numero 140 degli onorevoli Cortese e Macaluso al Presidente della Regione, «per avere informazioni sulla strana opera di mediazione intrapresa ufficialmente dal Prefetto di Caltanissetta al fine di comporre i contrasti tra il Partito democratico cristiano e i dissidenti consiglieri comunali democratici cristiani partecipando a riunioni politiche intese a sanare la grave crisi che travaglia il Comune di Caltanissetta in conseguenza di questi dissensi.

« Gli interpellanti chiedono altresì di cono-

scere se l'onorevole Presidente della Regione intenda intervenire per porre fine a tale attività politica del Prefetto, contrastante con le sue funzioni e contraria ad ogni autonomia e vita democratica dei comuni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per svolgere l'interpellanza.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza presentata da me e dall'onorevole Macaluso intende richiamare l'attenzione dell'Assemblea regionale e del Governo sullo strano comportamento del Prefetto di Caltanissetta, il quale, invece di esercitare le funzioni di rappresentante del Governo, è divenuto il mediatore delle correnti interne della Democrazia cristiana, onde risolvere, in una certa maniera, le traversie dell'Amministrazione comunale di Caltanissetta.

In verità, alcuni prefetti della Sicilia presumono di valutare la nostra Regione alla guisa di certe province dell'Italia continentale in cui il prefetto è uso riunire i vari partiti su base locale e provinciale ed arriva, come è stato ripetutamente denunciato nei due rami del Parlamento, anche a determinare la formazione delle liste dei partiti del centro democratico o di centro-destra o di altre varie formazioni.

Il nuovo Prefetto di Caltanissetta, non appena arrivato in sede, ha ritenuto di attuare una politica che si ispira alle linee fondamentali della concezione borbonica del prefetto; e cioè ha esercitato pressioni su una corrente democristiana a favore di un'altra, per risolvere la crisi comunale di Caltanissetta. Così egli ha partecipato a riunioni politiche, ha minacciato gruppi di consiglieri comunali per determinare una certa formazione della Giunta e, in definitiva, a nostro parere, si è posto nell'assoluta illegalità, perchè, come rappresentante del Governo, non sono queste le sue funzioni, bensì, per quanto riguarda le amministrazioni comunali, quelle di conoscere se il comune funziona o meno e di operare in maniera tale che il comune possa funzionare o, in caso contrario, di nominare un commissario, d'accordo con il Presidente della Regione e con l'Assessore agli enti locali.

Evidentemente, il suo compito non è quello di premere per tendere ad una determi-

nata soluzione. Ciò non è legale, non è democratico non è pertinente al compito del prefetto in generale e di quello di Caltanissetta in particolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, per rispondere agli interpellanti.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Lo addebito, invero generico, mosso dagli onorevoli interpellanti al Prefetto di Caltanissetta circa lo svolgimento di una attività mediatrice nel dissenso verificatosi nelle riunioni politiche dei due gruppi consiliari del comune di quel capoluogo, risulta destituito di fondamento. Non ritengo, infatti, che possa qualificarsi indebita ingerenza il normale quotidiano interessamento che il prefetto deve svolgere per seguire le situazioni locali, ai fini di un ordinato funzionamento dei pubblici servizi e, nel caso specifico, per sanare la grave crisi, così come la definiscono gli stessi onorevoli interpellanti, determinatasi nell'Amministrazione comunale di Caltanissetta, in conseguenza dei sopracitati dissensi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese, per dichiarare se si ritiene soddisfatto della risposta del Presidente della Regione.

CORTESE. Onorevole Presidente, si può dire che ormai un metodo particolare contraddistingua le risposte dell'onorevole La Loggia e dell'onorevole Lanza: non appena il terreno della discussione diventa scottante, essi ricorrono al solito argomento della destituzione di fondamento della notizia; e la laconicità della risposta mette l'interpellante in imbarazzo. Il rilievo di genericità e destituito di fondamento perchè la riunione è avvenuta nella sede del Vescovado di Caltanissetta ed i minacciati sono stati i consiglieri comunali della lista civica.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Minacciati?

CORTESE. Minacciati. In secondo luogo, la funzione del prefetto non è quella di fare il mediatore fra le correnti della Democrazia cristiana e la notizia è di dominio pubblico

ed è largamente affermata nel capoluogo della provincia di Caltanissetta. Quindi ho l'impressione che destituita di fondamento sia proprio la risposta dell'onorevole Presidente della Regione, che ha voluto *escamoter* diciamo noi, cioè scivolare su una pretesa destituzione di fondamento di una notizia, la quale invece è vera, accertata perché si sa con precisione il luogo dove si è svolta la riunione ed è noto il compromesso che si è raggiunto e che poi ha risolto la crisi dell'Amministrazione comunale di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interpellanza numero 142 degli onorevoli Ovazza, Colajanni, Colosi e Nicastro al Presidente della Regione ed all'Assessore allo igiene, alla sanità ed all'urbanistica « per conoscere:

- 1) lo stato degli studi per il piano urbanistico regionale;
- 2) l'organizzazione ed i mezzi predisposti per l'elaborazione del piano;
- 3) la effettiva specifica attribuzione di competenza, in sede di governo, di detto compito.

La richiesta è motivata:

a) dalla importanza che assume, ai fini degli interventi pubblici e del disciplinamento degli interventi privati in ogni settore, il piano urbanistico;

b) dalla non soddisfacente risposta alla interrogazione numero 705 nel corso della seduta del 21 marzo 1957, data dall'Assessore ai lavori pubblici e non dall'Assessore, cui con D. P. 8 dicembre 1956, n. 525/A, è stata attribuita la materia dell'urbanistica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ovazza, per svolgere l'interpellanza.

OVAZZA. Onorevole Presidente, questa interpellanza è stata preceduta da una analoga interrogazione, alla quale rispose casualmente l'Assessore ai lavori pubblici nonostante essa fosse indirizzata, come doveva essere, all'Assessore all'igiene e alla sanità, incaricato dell'urbanistica. A questo riguardo, se non è fuor di luogo, vorrei chiedere se sia successo qualcosa nell'interno del Governo, per cui eventualmente l'incarico dell'urbanistica sia stato assorbito dall'Assessore ai lavori pubblici.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. C'è sempre il Vice presidente della Commissione urbanistica.

OVAZZA. Il dubbio è fondato e chiedo che sia eliminato, perchè essendoci l'Assessore incaricato del settore dell'urbanistica, al quale indirizzammo l'interrogazione, era ovvio che egli rispondesse e non si avesse, invece, una sostituzione, di cui noi non abbiamo potuto comprendere sufficientemente il motivo. Sarrei grato se Ella eliminasse questo dubbio.

Comunque è detto chiaramente alla lettera b) dell'interpellanza, che la richiesta è motivata dalla non soddisfacente risposta data alla nostra interrogazione numero 705 dallo Assessore ai lavori pubblici, in quanto questi, non tenendo assolutamente conto di quanto noi dicevamo sull'importanza del piano regolatore urbanistico regionale, affermò, in modo chiaro, che nulla si era e sarebbe stato fatto, se non si fossero prima modificate le leggi relative ai piani regolatori urbanistici e ai piani regionali. Donde la necessità di tenere in questa sede, ma in altro modo, una risposta più completa. Voglio augurarmi che non ci si verrà a dire che competente a rispondere era l'Assessore all'urbanistica e che per errore ha risposto l'Assessore ai lavori pubblici.

E passo a svolgere rapidamente i motivi dell'interpellanza. Noi chiediamo di conoscere lo stato degli studi del piano urbanistico regionale, e quali organizzazioni e mezzi sono posti a disposizione per tale studio. Noi affermiamo l'opinione, dato che nell'interpellanza possiamo farlo, che il piano regionale è una cosa importante ai fini di tutta la politica della spesa e ci lamentiamo che la risposta alla nostra interrogazione dell'Assessore ai lavori pubblici, sostituitosi per l'occasione all'Assessore delegato all'urbanistica, abbia negato questi principi, che credo debbano essere, perlomeno in linea astratta, accettati da tutti.

Non mi voglio dilungare perchè spero che sia più preciso nella sua risposta il Presidente della Regione, ma voglio aggiungere che proprio in una Regione quale è la nostra, che molto ha da organizzare e da costruire in modo organico, fondamentale è l'esigenza di un piano urbanistico regionale, inteso come oggi lo si intende e cioè non solo come un piano di costruzione o di viabilità, ma come ossa-

tura di un piano regolatore di tutte le opere e di tutta l'organizzazione economica.

Se le informazioni che ci ha dato l'Assessore ai lavori pubblici sono esatte, sarebbe veramente da deplorare che, proprio in questa situazione, noi ci trovassimo all'anno zero, quando molte altre regioni, che di questa esigenza hanno minore urgenza (cito la Lombardia e il Piemonte) hanno portato molto avanti gli studi e sono pronte a intelaiare tutta la organizzazione e tutto lo sviluppo economico su piani urbanistici regionali, che sono in uno stato avanzato.

Io spero di non essere disilluso della risposta che attendo dal Presidente della Regione, così come sono stato, più che disilluso, offeso, dal punto di vista della serietà e della concretezza, dalla precedente risposta alla citata interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere a questa interpellanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. La importanza, che, ai fini della disciplina e del coordinamento delle iniziative degli interventi pubblici e privati assume la pianificazione urbanistica della Regione, è ovviamente rilevante. E' d'altra parte innegabile che per la realistica impostazione e l'attuazione della pianificazione regionale sia indispensabile uno strumento legislativo molto complesso, che adegui alle attuali, particolari esigenze della Sicilia, la legislazione nazionale vigente in materia, avvalendosi delle esperienze e dei risultati conseguiti, in questi ultimi anni, attraverso gli studi urbanistici, che hanno avuto e che continuano ad avere un enorme sviluppo in Italia ed all'estero. Tali esigenze erano state tenute presenti nella formulazione della proposta di legge che i deputati Napoli e Costarelli presentarono all'Assemblea regionale il 6 ottobre 1952.

L'iniziativa dei due parlamentari venne seguita dal Governo col massimo favore ed interesse. A motivo della vastità e della complessità della materia trattata, il progetto di legge fu esaminato da una speciale commissione dell'Assemblea, solo nelle sue linee generali, mentre l'esame dei singoli articoli fu effettuato per una limitata parte di essi. La sopravvenuta chiusura della legislatura determinò la decadenza del disegno di legge,

prima che il medesimo venisse portato allo esame dell'Assemblea.

Le vicende parlamentari della proposta di legge Napoli-Costarelli e la esigenza di una accurata ed organica discussione delle norme particolari occorrenti per dare concreta attuazione alla nuova disciplina urbanistica che si vuole assicurare alla Sicilia, hanno indotto l'Assessore ai lavori pubblici del precedente Governo ad elaborare un disegno di legge per la concessione al Governo della delega di potestà legislativa in materia di urbanistica. Tale disegno di legge tra breve, non appena completata la revisione in corso presso l'Assessorato per i lavori pubblici, verrà sottoposto all'esame della Giunta per la successiva presentazione in Assemblea.

Nelle more di emanazione della legge urbanistica regionale, il Governo si ripromette di dare attivo impulso all'attività della Commissione regionale urbanistica, di cui al decreto presidenziale numero 477/A dell'11 novembre 1955 e al relativo comitato esecutivo, il quale sta predisponendo una propria organizzazione per l'elaborazione ed il coordinamento degli elementi che costituiranno la base del piano urbanistico regionale. Esso si è già riunito per esaminare i programmi di edilizia popolare in rapporto al piano combinato statale e regionale che concerne lo stanziamento di 25 miliardi a carico del bilancio regionale e di 25 miliardi a carico del bilancio statale. Io stesso ho presieduto la prima riunione che il Comitato regionale urbanistico ha dedicato all'argomento in esame.

Per gli studi relativi alla compilazione del piano territoriale di coordinamento inerente all'urbanistica e alla programmazione economica in Sicilia, è prevista nel bilancio del corrente esercizio una spesa maggiore di quella degli esercizi precedenti ed esattamente, se mal non ricordo, la somma di 15 milioni invece dei 5 originariamente stanziati. Con una opportuna precisazione nel disegno di legge relativo al bilancio, si specifica che questa somma deve servire per una completa attrezzatura per la compilazione del piano urbanistico, che richiede studi approfonditi e particolari e perciò spese di organizzazione. Nel quadro della pianificazione regionale saranno inseriti, adeguatamente coordinati, il piano territoriale per una vasta zona della provincia di Palermo, comprendente il territorio di Palermo e di altri tredici co-

muni vicini, di cui è stata disposta l'elaborazione con le leggi 4 dicembre 1954, numero 43, e 18 febbraio 1953, numero 12, nonché i piani regolatori dei 74 comuni, obbligati, in base al decreto dell'Assessore regionale ai lavori pubblici del 12 marzo 1956, a redigere tali piani nel termine di due anni.

Ai fini della pianificazione, una rilevante importanza avranno i piani di intervento e i programmi di opere elaborati per tutto il territorio regionale, direttamente o d'intesa con altri enti, da organi della Amministrazione regionale: piani di opere per l'impiego del Fondo di solidarietà nazionale, piano d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, programma di edilizia popolare, piano regolatore degli acquedotti siciliani, piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia, piano quinquennale per lo sviluppo della viabilità in corso di elaborazione da parte di una speciale commissione costituita nel 1953 e infine il piano che risulta dagli ultimi provvedimenti presentati dal Governo. Tali piani, per quanto riguarda la direttiva di spesa, saranno coordinati dal Comitato di coordinamento economico e passeranno, poi, per la specificazione e la programmazione di dettaglio e il coordinamento concreto in sede esecutiva al Comitato regionale per l'urbanistica.

Per quanto concerne la competenza in materia di urbanistica, come è noto, le attribuzioni conferite in base alla legislazione nazionale, in atto vigente per tale materia anche nel territorio della Regione, spettano al Presidente della Repubblica o al Ministro dei lavori pubblici e quindi in Sicilia sono esercitate, rispettivamente, dal Presidente della Regione e dall'Assessore ai lavori pubblici, in funzione di Vice presidente di diritto della Commissione regionale per l'urbanistica. Per quanto concerne la Commissione regionale per l'urbanistica, il relativo Comitato esecutivo, quando manca od è impedito il Presidente, non può che essere presieduto dal Vice presidente di diritto, che è l'Assessore ai lavori pubblici, perché così risulta dal decreto istitutivo della Commissione regionale urbanistica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ovazza, per dichiarare se è soddisfatto della risposta del Presidente della Regione.

OVAZZA. Il Presidente della Regione, nel dare le informazioni, ha confermato che non

si è fatto nulla di quello che si intende per piano urbanistico regionale ed io vorrei augurarmi che il fatto non dipenda dalla incomprensione di ciò che il piano urbanistico regionale deve e vuole essere. L'onorevole La Loggia ci ha parlato di uno studio per quanto riguarda l'edilizia popolare a proposito della legge che intende utilizzare 25 miliardi della Regione e 25 miliardi dello Stato; ci ha parlato, altresì, del piano degli acquedotti, di un complesso cioè di piani singoli, che, secondo il Presidente della Regione, sommati dovrebbero costituire, in definitiva, il piano urbanistico regionale.

Ora, io sono perfettamente in disaccordo su questa impostazione. Il piano urbanistico regionale deve precedere i singoli piani di opere o interventi isolati; esso non è la sommatoria del piano isolato degli acquedotti con il piano dell'edilizia o con quello della viabilità perché in questo caso non si ha un piano urbanistico, ma la sovrapposizione di piani singoli che non tengono conto in modo organico dell'elemento fondamentale che è costituito dalla situazione economica, che, insieme alle condizioni sociali, è quella che deve decidere dell'orientamento generale della distribuzione della spesa e dei piani singoli. Quanto ci ha detto il Presidente della Regione costituisce, quindi, una vera e propria inversione di quel processo logico che dà al piano urbanistico regionale il valore di un piano di orientamento per gli altri interventi.

Per questo io mi dichiaro veramente insoddisfatto della risposta del Presidente della Regione, e per la mancata precisazione del valore del piano urbanistico regionale e per avere egli espresso la convinzione che il piano urbanistico regionale sia la somma di elementi parziali, mentre è proprio al rovescio che deve intendersi.

Quanto poi alle notizie che l'onorevole La Loggia ha fornito in ordine all'impiungamento da 5 a 15 milioni della somma prevista nel capitolo *ad hoc* del bilancio del corrente esercizio per consentire gli studi relativi alla compilazione del piano, mi si consenta dire che, a nostro avviso, questa somma è insufficiente. Se vogliamo che il piano urbanistico regionale abbia la funzione di orientamento generale e di equilibrio fra i vari interventi, non sarà certamente questo il rimedio per ottenerne, con la rapidità necessaria, che si esca dall'attuale situazione per andare verso il piano

regionale. Anche questo mi conferma che, in definitiva, vi è una frammentarietà nella cosiddetta pianificazione regionale, la quale non può essere, quindi, accolta da noi con sufficiente soddisfazione.

La conferma, poi, che nulla si è fatto sul piano regionale nasce automaticamente dalle dichiarazioni del Presidente della Regione in ordine alle vicende della proposta di legge Napoli-Costarelli; quanto egli ha detto in proposito non giustifica affatto la mancanza di studi per il piano urbanistico regionale, il quale non ha bisogno di una nuova legge per essere studiato e preparato, in quanto il relativo obbligo nasce già dalla legge attuale. Semmai, altre leggi saranno necessarie per potere meglio attuare il piano urbanistico regionale e trasformarlo, poi, con gli interventi diretti. Ma è, a mio avviso, una mera scusa il dire che si stanno studiando dei disegni di legge — che, del resto, sono stati già studiati e poi sono decaduti e non sono ancora stati riproposti — per posporre lo studio del piano urbanistico regionale a future, eventuali leggi; tanto più quando, ripeto, nelle altre regioni, questa realtà è una cosa operante e noi, invece, qui vogliamo studiare delle altre leggi per non fare questo piano.

Per tali motivi, debbo dichiararmi veramente insoddisfatto e vorrei dire anche spiacente del fatto che l'onorevole Presidente della Regione, dopo avere dato la sua adesione al riconoscimento dell'importanza del piano, ci abbia poi dimostrato, almeno a mio avviso, che di questo piano non sa cosa farsene nel senso in cui noi intendiamo un piano urbanistico regionale.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Lo onorevole Ovazza non mi farà il torto di ritenere che io non sappia cosa voglia dire piano di urbanistica regionale e quindi non mi vorrà attribuire la tesi, che io peraltro non ho sostenuto, che il piano di urbanistica regionale debba risultare da una sommatoria dei vari piani. Non era questo che io intendeva dire, in ogni modo. So benissimo qual è l'importanza del piano urbanistico regionale. So, almeno nei limiti delle mie cognizioni, non essendo poi un tecnico specializzato, quale possa

essere la natura del piano di urbanistica regionale e, non posso certo ritenere che sia la sommatoria di piani particolari, i quali, peraltro, siccome il mondo cammina e non possiamo fermar tutto in attesa che sia fatto il piano generale di urbanistica, devono tuttavia passare attraverso il Comitato regionale di urbanistica perché, quanto meno, non vadano ad intralciare quelle che possono essere le direttive del piano che va elaborandosi per la urbanistica regionale.

Che gli studi debbano essere accelerati perché si pervenga il più rapidamente possibile a questa pianificazione, io lo ammetto; e ritengo che il Governo, predisponendo già i mezzi organizzativi e gli opportuni mezzi finanziari — sia pure in un primo stanziamento che non ha la pretesa di coprire tutto il fabbisogno finanziario che all'uopo possa occorrere — abbia chiaramente mostrato di riconoscere la necessità di una rapida intensificazione degli studi per realizzare quella pianificazione generale dei vari interventi, cui l'onorevole Ovazza poc'anzi accennava. In tale senso, posso dare agli interpellanti una assicurazione precisa; è fermo intendimento del Governo di pervenire alla compilazione del piano regionale di urbanistica; non intendiamo per niente sottrarci né all'obbligo della legge né, del resto, alla razionalità della esigenza di pervenire a questa pianificazione. Se non sono stato sufficientemente esplicito poc'anzi, spero di esserlo almeno adesso dando questa precisa assicurazione.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ovazza, Ella ha svolto l'interpellanza ed ha, poi, replicato. Non posso concederle di parlare ancora.

OVAZZA. Non insisto.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al numero 1 della lettera D) il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale ».

Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di pre-

stare una certa attenzione. Come è noto, ho rivolto vivo appello ai gruppi perchè facciano conoscere alla Presidenza i nomi dei deputati che intendono partecipare alla discussione del disegno di legge recante provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale in Sicilia, e ciò al fine di equilibrare gli interventi secondo un turno che favorisca la chiarezza del dibattito. Il Gruppo comunista mi ha fornito la lista di coloro che prenderanno la parola; si tratta degli onorevoli Colosi, Tuccari, Cipolla, Renda, Cortese, Ovazza, Macaluso. Il Gruppo socialista mi ha dato l'elenco dei propri oratori: sono gli onorevoli Bosco, Lentini, Carnazza, Denaro, Russo Michele. Il Gruppo della Democrazia cristiana ha comunicato i propri nomi: si tratta degli onorevoli Rizzo, Majorana, Cuzari, Di Benedetto, Giummarrà, Salamone, Sammarco, Bonfiglio. Il Gruppo del Movimento sociale mi ha comunicato la propria lista che comprende gli onorevoli Mangano, Montalto, Seminara, Grammatico. Del Gruppo liberale ha chiesto di essere iscritto a parlare l'onorevole Adamo. Del Gruppo monarchico mi hanno chiesto di essere iscritti gli onorevoli Majorana della Nicchiara e Marullo.

Io vorrei rivolgere all'Assemblea anzitutto la domanda se per caso fra i nominativi che io ora ho riferito vi sono deputati che intendono parlare per dichiarazione di voto. Questo perchè è evidente che coloro che dovranno parlare per dichiarazione di voto debbono essere inclusi non già nelle presente lista bensì in quella che sarà compilata dopo la dichiarazione di replica del Governo. Se non vi è rettifica in tal senso, allora si intende che i nominativi che ho letto riguardano richieste di iscrizione a parlare per partecipare alla discussione e non già per fare dichiarazione di voto.

Non sorgendo osservazioni, si intende che i colleghi di cui ho letto i nomi parteciperanno alla discussione e non hanno chiesto di essere iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

Avvalendomi della facoltà che mi concede il regolamento, interpallo l'Assemblea se intende procedere alla votazione per dichiarare chiusa l'iscrizione a parlare, salvo sempre rimanendo la facoltà di chiedere la parola per dichiarazione di voto. Questo perchè l'ordine che io sarò per compilare sia definitivo e non instabile.

VARVARO. Onorevole Presidente, mi sembra che sia troppo presto per procedere alla votazione.

TAORMINA. La faremo lunedì.

PRESIDENTE. Si tratta di 28 colleghi che hanno chiesto di essere iscritti a parlare. Se io debbo stabilire i turni fra destra, sinistra e centro, debbo sapere *a priori* chi sono i colleghi che parleranno.

TAORMINA. Ci può essere un rimaneggiamento.

PRESIDENTE. Altrimenti non potrò stabilire dei turni, ma i colleghi parleranno nell'ordine in cui lo chiederanno.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, la richiesta di procedere alla votazione per dichiarare chiuse le iscrizioni a parlare, in linea di massima, data la presentazione delle liste da parte dei gruppi ed il congruo numero degli iscritti, non ci trova dissidenti. Vorremmo, però, far presente che il dibattito potrebbe prendere un corso per cui dei deputati che oggi non ritengono di prendere la parola, potrebbero, invece, ritenerlo necessario in seguito; ed a costoro va fatta salva la possibilità di discutere e di valutare le questioni che potranno insorgere.

PRESIDENTE. Tutti i partiti hanno fornito l'elenco.

CORTESE. Dirò di più: anche all'interno degli stessi partiti si possono verificare, per sopravvenute esigenze o per malattia o per altra causale, delle situazioni per cui alcuni deputati iscritti a parlare si potrebbero trovare in condizione di non essere presenti in Aula al loro turno. Ora, pur dichiarando di non essere contrari alla chiusura delle iscrizioni a parlare, sottponiamo all'attenzione del Presidente la richiesta che tale votazione sia differita a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. C'è una proposta dell'onorevole Cortese di rinviare a lunedì la chiusura delle iscrizioni a parlare.

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Vorrei pregarla di prendere accordi con i capi-gruppo perchè si stabilisca un preciso calendario dei lavori onde procedere alla discussione con speditezza.

PRESIDENTE. Se non interviene la chiusura delle iscrizioni a parlare come vuole che io faccia il calendario?

MAJORANA. Esatto. In relazione alla proposta dell'onorevole Cortese, rilevo che ci vorrà un mese per esaurire la discussione generale e penso, quindi, che sarebbe opportuno fare un calendario serrato, anche perchè la discussione si è diluita (la settimana scorsa ha parlato il relatore di maggioranza e questa settimana il relatore di minoranza) e siamo ancora al principio della discussione generale.

PRESIDENTE. Sono passate parecchie settimane, onorevole collega. E' certo che il ritmo dei lavori deve avere una certa sostanzialità.

MAJORANA. Io vorrei pregarla perchè la discussione abbia un ritmo serrato e si stabilisca un calendario, così come si fa in tutti i parlamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Majorana, la mia proposta di procedere alla chiusura delle iscrizioni a parlare tende proprio al fine di precisare, fin d'ora, il calendario della discussione.

MAJORANA. Prendo atto delle sue dichiarazioni e propongo che eventualmente si tengano anche delle sedute notturne.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, Ella insiste nella richiesta di rinviare a lunedì la votazione sulla chiusura delle iscrizioni a parlare?

CORTESE. Si, insisto.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà ad accogliere la richiesta dell'onorevole Cortese ed a rinviare a lunedì la votazione per la chiusura delle iscrizioni a parlare. Però,

sia ben chiaro che lunedì la votazione avrà luogo, perchè non possiamo lasciare in una situazione di assoluta incertezza tutto il lavoro della prossima settimana.

Comunico all'Assemblea il turno degli oratori iscritti a parlare, che dovrà essere rispettato da tutti, pena la sanzione di decadenza: Colosi, Rizzo, Mangano, Calderaro, Majorana della Nicchiara, Tuccari, Majorana, Lentini, Montalto, Cipolla, Cuzari, Carnazza, Recupero, Di Benedetto, Renda, Adamo, De-naro, Giumenta, Cortese, Seminara, Bosco, Marullo, Salamone, Ovazza, Russo Michele, Sammarco, Grammatico, Macaluso, Bonfiglio.

Sarà consentito, per accordi interni di gruppo, di modificare con il consenso degli interessati il presente ordine, nel senso che due oratori dello stesso gruppo possano scambiarsi il posto; ma non sarà consentita alterazione nell'avvicendarsi dei gruppi politici che, come avrete visto, secondo il mio diagramma, ubbidisce al criterio preciso dell'alternarsi delle parti.

Mi auguro che le iscrizioni non vengano modificate perchè questo piano è costato parecchie ore di lavoro non essendo cosa semplice avvicendare, per un numero non eccessivo di giornate, 28 deputati, che rappresentano quattro o cinque colori politici.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colosi; ne ha facoltà.

COLOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, che finalmente è stato posto in discussione in Assemblea, ha una grandissima importanza, ed uno degli elementi da cui questa si ricava è costituito dal numero degli iscritti a parlare in sede di discussione generale.

Il collega Nicastro, nella sua relazione di minoranza, ha accennato alla storia dolorosa, lunga e difficile di questo disegno di legge, che in parte si ricollega alle alterne vicende politiche interne della Democrazia cristiana. Il disegno di legge fu presentato nella seconda legislatura il 14 ottobre 1954 dal Governo Restivo, mentre era Assessore all'industria l'onorevole Bianco: fu esitato dalla Commissione legislativa il 21 marzo del 1955, e l'Assemblea lo respinse il 30 marzo del 1955 per i motivi a tutti noti, già denunciati anche dall'onorevole Nicastro. E' tornato in discussione nella terza legislatura in un primo testo presentato dal Governo Alessi il 12 otto-

bre 1955; poi è venuto il cambio della guardia, generato dallo spostamento all'interno della Democrazia cristiana e dall'azione dei lavoratori siciliani: l'onorevole La Loggia è stato eletto Presidente della Regione, mentre l'onorevole Alessi è diventato Presidente dell'Assemblea. Dopo che la Commissione per l'industria aveva già esitato il disegno di legge l'8 marzo del 1956, il nuovo Governo presentò degli emendamenti, donde ulteriori discussioni in sede di Commissione legislativa, e finalmente, dopo due anni e sette mesi dal momento della sua prima presentazione, il disegno di legge viene riproposto, emendato, all'esame dell'Assemblea. La discussione sarà lunga e richiederà molto tempo anche perché si procede a rilento: in due settimane, infatti, abbiamo ascoltato soltanto il relatore di maggioranza e quello di minoranza.

Che cosa è avvenuto durante tutto questo tempo di circa tre anni? Sono rimaste invariate le posizioni dei vari gruppi parlamentari, dei vari partiti ed interessi, oppure esse hanno subito degli spostamenti? In seno alla Democrazia cristiana ed ai governi della Democrazia cristiana vi sono stati spostamenti ed oscillazioni; da un gruppo di interessati a questo problema, facente capo alla Sicindustria, sono venuti discorsi di diverso tipo e prese di posizioni variabili. Da parte nostra, da parte del nostro Gruppo e del nostro partito, la posizione, invece, è stata sempre coerente e lineare, sia attraverso le nostre dichiarazioni in Parlamento, sia attraverso le risoluzioni del nostro partito, sino alle ultime posizioni emerse nell'ultimo Congresso regionale dei comunisti siciliani, tenutosi a Palermo nell'aprile del corrente anno. La nostra posizione è stata sempre coerente alle tesi iniziali, e, se fosse stata seguita, a quest'ora avrebbe dato di certo alle popolazioni siciliane lo strumento idoneo per l'avvio alla industrializzazione della Sicilia.

Questa legge di discussione, assieme alle altre che già l'Assemblea ha votato, è una pietra fondamentale della nostra economia, che dovrà servire ad avviare le trasformazioni della struttura economica dell'Isola. E siccome è una delle leggi fondamentali della nostra autonomia, viva è l'attesa dell'opinione pubblica e del popolo siciliano; e lo testimoniano tutti gli articoli che la stampa isolana ha dedicato a questo argomento e le polemiche che ha suscitato e l'interesse che i gior-

nali del Continente, e non soltanto i nostri, hanno dimostrato per il problema dell'industrializzazione della Sicilia.

L'attesa è grande, come grande a suo tempo fu l'attesa per la legge di riforma agraria e per quella di riforma amministrativa. L'attesa è grande principalmente per le categorie che più direttamente sono interessate a questo problema e che per noi sono: 1) le categorie dei piccoli e medi industriali siciliani; 2) i lavoratori siciliani. I piccoli e medi industriali perché essi hanno bisogno nel campo economico di un maggiore respiro per potere sviluppare più organicamente le loro iniziative; i lavoratori perché si aspettano un lavoro continuo e giustamente ed equamente retribuito, allontanandosi così da loro lo spettro della miseria e della disoccupazione. È un tema, quindi, che appassiona tutti e che non può subire ulteriori ritardi, perché, se prima vi erano argomenti più o meno persuasivi, desunti dalla povertà della nostra terra, che ponevano delle remore per non affrontarlo (ad esempio, la mancanza di alcuni elementi quali il carbone e l'acciaio, indispensabili per l'avvio alla industrializzazione della nostra Isola), ora questi argomenti non valgono più perché la nostra Isola ha in sè enormi ricchezze, costituite dagli idrocarburi liquidi e gassosi, che si trovano un po' ovunque, e che nello stesso tempo sono fonti di energia e di materia prima poiché molti settori della vita moderna tendono a sostituire parecchi derivati del ferro. Devo rammentare, ancora, le vecchie ricchezze della nostra Isola, quali lo zolfo, l'asfalto, il salgemma e il marmo.

L'onorevole Nicastro, nella sua lunga ed elaborata relazione di minoranza, ricca di dati, ha tracciato il quadro della situazione dell'industria siciliana; ha parlato delle deficienze della nostra industria in rapporto alla fase più avanzata raggiunta dall'industria del Nord ed ha indicato il modo come dovrebbe essere modificata e migliorata in alcune sue parti la legge in discussione per venire incontro alle giuste aspettative di tutto il popolo e non ai desideri dei gruppi monopolistici del Nord, che per decenni hanno trascurato la Sicilia, considerandola come semicolonial.

Dalla sua analisi è scaturito anche un fatto di fondamentale importanza, e cioè che in questi ultimi anni, nonostante gli sforzi sostenuti dall'economia siciliana, si è andata sempre più accentuando la tendenza ad un

progressivo aumento del divario economico e sociale fra la Sicilia e le regioni del Nord, e che il reddito in Sicilia rimane tra i più bassi della Nazione.

Alle conclusioni dell'onorevole Nicastro sono pervenuti un po' tutti i settori della nostra Assemblea e dell'Isola: è pervenuta la Democrazia cristiana con le dichiarazioni sia di membri del suo partito, che di membri del Governo democristiano; è pervenuta l'Associazione degli industriali attraverso il suo rappresentante. Ho letto una rivista intitolata « Fortune », che riporta un carta geografico-economica delle regioni italiane, riferita allo anno 1955. Credo che gli spostamenti siano di pochissima entità. In questa rivista si osserva che di fronte a province ricchissime, quali quelle di Milano, Torino e Genova, con reddito medio mensile di 37-38 mila lire per abitante, stanno le province quasi povere, povere e poverissime, della Sicilia: Siracusa e Trapani, con un reddito medio mensile per abitante di lire 15 mila; Palermo, Ragusa, Messina, Catania e Caltanissetta, con un reddito medio mensile per abitante di lire 10 mila; Enna ed Agrigento, con un reddito medio mensile per abitante di lire 8 mila. Questi indici confermano le conclusioni, cui tutti siamo pervenuti, sulla gravità del problema; e sulla base di tale gravità devono trovarsi i mezzi idonei per risolvere la situazione, in parte con la legge che attualmente stiamo discutendo, in parte attraverso l'azione della deputazione politica presso il Governo nazionale per ottenere che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno a favore della Sicilia siano adeguati e non del 16 per cento appena di quello che avrebbero dovuto essere; per fare in modo che l'I.R.I. intervenga efficacemente in Sicilia in modo proporzionato alla popolazione e con interventi della entità di decine di miliardi; per ottenere che i miliardi dell'articolo 38 siano effettivamente quelli che alla Sicilia spettano.

Queste osservazioni di carattere generale, dalle quali si desume la gravità del problema, ci devono mettere sull'avviso perché, a parer nostro, gli stanziamenti previsti dalla legge in discussione sono inadeguati rispetto al poderoso problema che ci sta dinanzi. Mi soffermerò su alcuni articoli del disegno di legge che nelle varie fasi di elaborazione hanno subito un laborioso travaglio.

Parecchi di essi, poi, sono stati completa-

mente stralciati. Non so se ciò sia stato un bene o un male. Si volevano immettere nel disegno di legge alcune agevolazioni a favore non delle zone industriali già esistenti — o dell'unica zona industriale già esistente — ma soltanto in favore delle cosiddette zone funzionali. La nostra Regione, con la legge 21 aprile 1953, numero 30, per creare il terreno fertile su cui poter far sorgere e sviluppare le industrie siciliane, ha stabilito la costituzione delle zone industriali. Nel disegno di legge in discussione non si parla delle zone industriali, ma, successivamente, è intervenuta una comunicazione dell'onorevole La Loggia, fatta prima alla stampa e poi alla Assemblea, con la quale si è detto che in sede di ripartizione dei fondi dell'articolo 38 le zone industriali saranno considerate in modo particolare. Quindi, questo problema verrebbe accantonato e rinvia in sede di discussione dell'articolo 38.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. La Commissione fu unanime.

COLOSI. Si, difatti ha stralciato questa parte; però, nel disegno di legge originario di zone industriali non si parlava, ma si parlava di zone funzionali. Sono due cose un po' diverse, perché la zona industriale nasce già con un compito particolare e deve essere organicamente dotata di opere: servizi stradali ed igienici, allacciamenti elettrici, etc., cioè tutto quanto è indispensabile per dare agio alle industrie, principalmente piccole e medie, di potersi impiantare e sviluppare. Poi, si parlò di zone funzionali, di zone, cioè, nelle quali già sorgono alcune industrie ed attorno alle quali possono eventualmente convergere altre.

Ritornando alle zone industriali, in merito alle quali si dice che la Commissione è stata unanime nel respingere la inserzione di una eventuale agevolazione per esse nel disegno di legge in discussione, io devo accennare in questa sede al fatto che, a suo tempo, allorché si discusse la legge 21 aprile 1953, numero 30, l'onorevole Nicastro indicò quali erano le zone industriali che dovevano sorgere in Sicilia. Però, dopo aver fatto la legge, dopo tutta la campagna di stampa conseguente alla legge e tutta la propaganda per la nascita di queste zone industriali — che avrebbero dovuto servire ad avviare il processo di indu-

strializzazione della nostra Isola, agevolando la piccola e media industria e trasformando il volto della nostra Sicilia da regione agricola a regione agricolo-industriale — a distanza di diversi anni notiamo che, dal 1953 ad oggi, la sola zona industriale in fase di sviluppo è soltanto quella di Catania. In essa si hanno a disposizione 3 milioni di metri quadrati di terreno a prezzo basso. Su questo argomento vi sono ancora delle discussioni tra i dirigenti della zona industriale e il Governo regionale. I lavori per la sua costituzione hanno avuto prima un rapido decorso, ma attualmente procedono con molta lentezza.

Per questa zona sono sorte numerose difficoltà. Una lunga polemica vi è stata fino a poco tempo fa, sul fatto se dovessero sorgere in essa stabilimenti industriali o stabilimenti in cui la industria fosse collegata soltanto all'agricoltura. Difficoltà tutte che fecero da freno al più rapido sviluppo della zona stessa. Localmente, perché il problema è rimasto locale, l'azione combinata ed unitaria degli interessati allo sviluppo della zona stessa che partiva dai lavoratori e finiva agli industriali, ha mosso determinate difficoltà. Però, la zona industriale di Catania attualmente è ferma ad un gruppo molto ristretto di stabilimenti in funzione: sono otto ed assorbono 655 operai. Ve ne sono altri 13 in costruzione. Il resto degli stabilimenti è rimasto alla fase di progetto perché l'attesa degli interessati per questa nuova legge li ha quasi costretti a non fare ulteriori passi avanti. Senonchè in questa legge, di zone industriali non si parla; si parlerà dei provvedimenti per le zone industriali nella legge per la distribuzione dei fondi dell'articolo 38, quindi la remora nella discussione dell'argomento porterà un ulteriore ritardo nello sviluppo della zona industriale di Catania.

Per le altre zone della Sicilia vi sono soltanto delle informazioni giornalistiche sul posto in cui dovrebbero nascere le zone industriali a Palermo, a Caltanissetta ed a Messina, ma tutto si è arenato per le grandi difficoltà che hanno incontrato i consorzi e gli enti interessati per portare avanti le pratiche per la utilizzazione di fondi già stanziati per il sorgere di complessi in queste zone industriali.

Perchè mi sono trattenuto sulle zone industriali? Tipicizzando il caso di Catania, si riscontra che gli impianti sorti in quella zona sono della potenzialità delle piccole e me-

die industrie che producono materiale per la edilizia e lavorano i prodotti della terra. Il sorgere di queste piccole e medie industrie nella zona industriale di Catania ha consolidato il fenomeno già ovunque riscontrato e cioè che, concorrendo determinate condizioni, sorgono con maggiore facilità le piccole e medie imprese. In una zona che è particolarmente attrezzata per accogliere determinate iniziative industriali, il richiamo è maggiore per i piccoli e medi industriali, i quali vengono ad aggiungere le loro iniziative a quelle già esistenti.

Ciò non toglie, però, che di pari passo allo sviluppo della piccola e media impresa debba procedere anche quello della grande impresa.

Sul tipo della grande impresa si è sofferto l'onorevole Nicastro; rimane, però, aperto il problema della piccola e media impresa che si presenta con una certa importanza.

Con le agevolazioni previste nel presente disegno di legge riusciremo a venire incontro in modo soddisfacente alle esigenze delle piccole e medie imprese? Esse, sia le vecchie che le nuove, vivono una vita stentata, dovuta all'alto prezzo delle materie prime, dell'energia elettrica e del denaro e quindi subiscono tutte le alternative del mercato. Noi dovremo favorire la vita di queste piccole e medie imprese perchè, a parere nostro, esse vengono a colmare un vuoto ed a completare il processo di sviluppo economico della Sicilia.

C'è un vuoto, principalmente nella zona orientale, fra la numerosa categoria di lavoratori artigiani e i gruppi monopolistici che stanno sorgendo nella nostra Isola. Questo vuoto va colmato per fare in modo che la linfa vitale della piccola e media industria possa maggiormente assolvere il compito dello sviluppo economico della Sicilia. Che in Sicilia le piccole e medie imprese abbiano la prevalenza sulle altre scaturisce dai dati statistici più recenti. Se escludiamo le aziende con meno di 10 addetti, i dati per la Sicilia sono i seguenti: aziende industriali con addetti da 11 a 50 numero 1.148, con 23.948 lavoratori; con addetti da 51 a 100 numero 135 ditte industriali, con 9.199 lavoratori; con addetti da 101 a 500, numero 22 ditte con 17.830 lavoratori; con addetti da 501 a 1000, numero 6 ditte con 4.091 lavoratori; con addetti da 1.001 in su, numero 2 ditte con 3.830 lavoratori. Escluse le imprese artigiane, che sono numerosissime, ma sulle quali non abbiamo

dati precisi, su un totale di 1.383 imprese industriali con 58.898 addetti, 1.375 imprese con 50.977 addetti sono piccole e medie imprese. Può la Regione abbandonarle al loro destino e all'azione di soffocamento dei monopoli catali in Sicilia, assieme a quelle altre che stanno sorgendo nelle zone industriali ed anche al di fuori di queste? Secondo noi no, perché, distruggendo questo tessuto connettivo che va dall'impresa artigiana alla grossa impresa, creeremmo un grave danno alla fragile struttura industriale ed economica della Sicilia. Per potere sviluppare e rafforzare queste piccole e medie imprese bisognerebbe, secondo noi, soddisfare determinate condizioni: basso costo di impianti ed aiuto per il relativo credito, basso prezzo per l'energia elettrica e per le materie prime da lavorare, credito di esercizio, controllo tecnico ed economico della Regione, formazione di quadri tecnici direttivi (problema delle università e delle scuole industriali della Sicilia), manodopera qualificata (problema delle scuole professionali) e soprattutto rispetto dei diritti e delle rivendicazioni degli operai, sia per i salari, che per gli oneri previdenziali ed assistenziali.

Da quello che abbiamo detto si evince che tutti gli auti che sino a questo momento sono venuti dalla politica democratica cristiana non hanno sortito le giuste conseguenze che dovevano avere. Basti pensare a quello che avviene a Palermo, a Catania, a Messina, a Trapani, dove ditte vecchie e di un certo rilievo, sempre nel campo della piccola e media industria, hanno dovuto chiudere i battenti e licenziare le maestranze qualificate.

Gli esempi di Catania sono numerosi e rappresentano una palpabile attualità. A Palermo una media impresa, l'Industria tessile meridionale, sorta da poco tempo, è costretta a chiudere i battenti. Ciò significa che gli aiuti della Regione non sono stati sufficienti e tali da garantire la vita delle industrie stesse. Ed è di alcuni giorni fa l'appello lanciato al Governo regionale dalle lavoratrici dell'Industria tessile meridionale per impedire che l'impresa, dopo i sessanta giorni di lavoro previsti per la lavorazione della materia prima esistente nell'azienda, chiuda definitivamente e per fare in modo, invece, che l'industria rimanga aperta. Questo appello deve far riflettere il Governo e spinergli a trovare la giusta soluzione. Tutti gli

aiuti dati sino ad oggi non hanno impedito che si creassero molte situazioni difficili. Nelle nostre città vi sono imprese che vivono una vita stentata, quali le alimentari, le molitorie, le conserviere, le enologiche, le saponiere e così via.

Il disegno di legge in esame risolve in minima parte i problemi riguardanti la piccola e media impresa, perché per le zone industriali nulla prevede (se ne parlerà in occasione della discussione sull'articolo 38) e per quanto riguarda i crediti di esercizio e di impianto stanzia rispettivamente 12 e 8 miliardi in cinque anni, affidandone la gestione, a fondo separato, all'I.R.F.I.S. in modo tale, però, che le banche facciano la parte del leone.

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

COLOSI. Non si riesce chiaramente a comprendere a chi verranno destinati questi crediti, se alle piccole e medie industrie o ai monopoli. Se dovessero essere destinati alle piccole e medie industrie, allora c'è da dire che il termine stabilito per il credito di esercizio è molto breve perché va da uno a tre anni, e che il tasso di interesse, che è del cinque per cento per il credito di esercizio e del quattro per cento per il credito di impianto, è molto elevato.

Per quanto riguarda le zone industriali il disegno di legge non dice niente e ne ripareremo ampiamente in sede di discussione dello articolo 38; però, è bene che il Governo dica, sin da ora, qualche parola chiara in merito ad esse, per impedire che l'arresto determinatosi nell'inizio di alcune opere si potragga ancora, e per consentire che si proceda ancora più rapidamente nella zona di Catania, e che Palermo, Messina, Caltanissetta, Trapani possano finalmente avere le loro zone industriali. Altrimenti, con tutto il ritardo che si nota nello sviluppo delle piccole e medie imprese, noi lasceremo aperta la possibilità di un ulteriore rafforzamento in Sicilia delle grosse imprese e dei monopoli.

Secondo noi, lo sviluppo dovrebbe essere coordinato e parallelo e non subordinato, onde impedire quello che sta avvenendo nelle zone della Sicilia orientale, dove tutte le iniziative dei monopoli vengono aiutate dalla Regione e si sviluppano mentre quelle altre che

dovrebbero essere collegate alla piccola e media impresa subiscono un arresto o quanto meno un ritardo, dannoso sotto tutti i profili. Diversamente, noi non riusciremo mai a superare quel famoso divario che si nota fra Nord e Sud e nel campo dell'occupazione della manodopera e nel campo dei redditi medi, i quali ultimi sono di otto-dieci mila lire mensili per i lavoratori siciliani e di 37 mila lire e più per i lavoratori del Nord. Il ritardo, poi, potrebbe giocare a vantaggio dei proprietari dei terreni cui dovranno sorgere le zone industriali e fare in modo che il prezzo d'acquisto, invece di essere equo e giusto, salga alle stelle. Quindi, attendiamo una chiara parola del Governo sulle zone industriali.

Riguardo al problema dei finanziamenti, la legge stabilisce che la gestione del credito di esercizio e di quello di impianto dovrà essere affidata all'I.R.F.I.S., che, fino a questo momento, si è rivelato uno strumento molto utile per i monopoli, i quali si sono accaparrati la maggior parte dei fondi, mentre per le piccole e medie industrie siciliane sono rimaste le briciole. In base alle ultime deliberazioni dell'I.R.F.I.S. si nota che, su 249 finanziamenti per 30 miliardi di lire, più della metà di questa somma è andata a finire in mano a settori squisitamente monopolistici, quali quello chimico, e in settori che operano in stretta alleanza col cartello petrolifero, quali la Montecatini, l'Edison e la Società generale elettrica siciliana. Potrei qui, provincia per provincia, dimostrare come ha autorizzato e stanziato i crediti l'I.R.F.I.S., per le piccole e medie imprese, ma sono dati ormai noti un po' a tutti e basta, quindi, precisare l'indirizzo generale dell'Istituto, che consiste nel mettere da parte le piccole e medie imprese nel favorire i monopoli.

Che il fondo sia gestito dall'I.R.F.I.S. niente in contrario; ma purchè l'I.R.F.I.S. lo gestisca per venire incontro alle esigenze dei piccoli e medi operatori economici siciliani, che impiegano il 93,94 per cento della manodopera nella nostra Isola.

L'I.R.F.I.S., cioè dovrebbe attenersi in modo preciso alle norme del suo statuto e mutare l'indirizzo che finora ha seguito, soprattutto nei confronti dei monopoli.

Se qualcuno venisse a parlare con i piccoli e medi industriali catanesi, sentirebbe sullo I.R.F.I.S. dei giudizi non certo lusinghieri per

l'azione discriminatrice e ritardatrice che ha condotto nei loro confronti e che ha ritardato lo sviluppo di alcune imprese medie e piccole della zona, per favorire la grossa impresa o quella monopolistica.

Riguardo al problema della chiarezza, cioè al modo di vedere come positivamente le norme di legge dovrebbero essere formulate per andare incontro ai piccoli e medi industriali siciliani, rilevo che il testo assai chiaro ed indicativo elaborato dalla Commissione nella prima formulazione, ha subito in quella definitiva tutta una serie di modifiche. Nella prima formulazione, sotto il sottotitolo: «Agevolazioni per la gestione degli stabilimenti industriali», all'articolo 6 si stabiliva un Fondo per prestiti alle industrie siciliane di 19 miliardi e mezzo. La gestione di questo Fondo era affidata a un Comitato tecnico amministrativo nominato dal Presidente della Regione, e composto da un presidente, da tre esperti in rappresentanza dei lavoratori e da cinque esperti designati: due dell'Assessore all'industria, due dall'Assessore al bilancio ed uno dal Presidente della Regione. L'I.R.F.I.S. disponeva del Fondo su cui concedere prestiti ad un tasso di interesse del 3,50 per cento, e la durata del prestito non era da un a tre anni, ma per un periodo maggiore. Si diceva inoltre, chiaramente, all'articolo 5, a quale scopo doveva essere destinato il Fondo regionale e cioè «esclusivamente ad effettuare prestiti in favore delle imprese industriali siciliane che valorizzino le risorse economiche e le possibilità di lavoro nel territorio della Regione siciliana e che non siano in grado di provvedervi con mezzi propri».

Invece, nell'ultima edizione, le cose vengono modificate; cioè, pur affidando il predetto Fondo in gestione all'I.R.F.I.S. per il credito di impianto, si introducono per il credito di esercizio le banche, che possono riscontrare presso l'I.R.F.I.S.. Viene diminuita la durata del prestito ed aumentato il tasso di interesse. Ma non si dice chiaramente, o lo si dice in maniera un po' confusa, a quale tipo di imprese dovrebbe essere concesso il credito di esercizio e quello di impianto, poichè il testo all'articolo 4 parla di operazioni «in favore di imprese industriali che svolgono la loro attività esclusivamente nel territorio della Regione ed abbiano per oggetto la valorizzazione delle risorse economiche e delle possibilità di lavoro della Sicilia».

In questo modo si è lasciata aperta la porta per fare accedere alle richieste di credito di impianto e di esercizio le grosse imprese e i gruppi monopolistici. Questo non è il desiderio dei piccoli e medi industriali siciliani e di coloro i quali si collegano attivamente alle piccole e medie industrie e che desiderano che tanto il credito di impianto che quello di esercizio vengano esclusivamente impiegati per agevolare il sorgere, lo svilupparsi ed il consolidarsi di quei tipi di impresa che costituiscono il tessuto connettivo industriale siciliano e cioè le piccole e medie industrie.

Un altro elemento che grava come cappa di piombo sulla piccola e media industria è quello riguardante l'alto prezzo della energia elettrica. Le piccole e medie industrie sono, fino a questo momento, completamente soggette al prepotere della S.G.E.S.. In un primo momento, il popolo siciliano, con alla testa i lavoratori, volle risolvere questo problema facendo sorgere l'E.S.E., che doveva dare alla Sicilia la quantità di energia necessaria per mettere in movimento le industrie isolate. Vi è stata tutta una lotta insidiosa e serrata contro l'E.S.E., che ha ritardato il completamento degli impianti dell'Ente ed ha ostacolato gli sviluppi della politica calmieratrice del prezzo dell'energia elettrica, consentendo alla S.G.E.S. di continuare ad imperversare in Sicilia premendo, con gli alti prezzi, sui piccoli e medi industriali e costringendoli molte volte a chiudere i battenti.

E' appena il caso di ripetere che noi siamo per il potenziamento dell'E.S.E., in tutte le sue forme, sia, cioè, per quanto attiene il completamento degli impianti idroelettrici, sia per quanto si riferisce alla costruzione di impianti termici, sia ancora per la utilizzazione degli idrocarburi siciliani, sia, infine, per la costruzione delle linee di trasporto e di distribuzione della energia elettrica, perché diversamente non usciremo dall'attuale situazione. In fatto l'E.S.E. produce e vende alla S.G.E.S. energia elettrica di 5-6 lire il chilowatt-ora; la S.G.E.S., a sua volta, rivende la stessa energia alle piccole e medie industrie ad un prezzo quadruplicato e forse più.

La lotta da noi sempre sostenuta ha fatto breccia finalmente ed ha conseguito alcuni successi; evidentemente, i pareri della Democrazia cristiana sono cambiati e ce lo ha detto finalmente l'onorevole La Loggia, ieri, quando ha comunicato i provvedimenti per la

elargizione di 8 miliardi per il completamento degli impianti dell'E.S.E.. In questo disegno di legge si prevedono altri aiuti in favore dell'E.S.E.; però, noi sappiamo che per completare tutte le opere occorre una cifra maggiore.

LA LOGGIA, Presidente della Regione Deve intervenire lo Stato.

COLOSI. Noi vogliamo che queste iniziative non si arenino nelle secche delle procedure, più o meno lente, ma speditamente siano realizzate per fare in modo che le piccole e medie industrie siciliane cessino di essere sottoposte all'azione discriminatrice e soffocatrice della S.G.E.S. e trovino finalmente l'E.S.E. a disposizione dei propri bisogni. I benefici dell'E.S.E. i piccoli e medi industriali li hanno già provati, principalmente nella zona industriale di Catania, dove, su otto stabilimenti sorti, la maggior parte si serve della energia dell'E.S.E., il che significa che l'Ente ha fatto a questi stabilimenti condizioni diverse e migliori di quelle che è solita fare la S.G.E.S.. I benefici del minor prezzo non li gono soltanto alcuni piccoli e medi industriali di Catania, poichè vi è già una piccola zona della città di Catania alla quale l'E.S.E. fornisce energia per l'illuminazione. I prezzi che pratica l'E.S.E. sono, sia per il prezzo del chilowatt-ora che per gli allacciamenti e per il nolo contatore, inferiori a quelli della S.G.E.S.. Noi dobbiamo, quindi, aiutare di più l'E.S.E. e l'attuale Governo dovrà esplicare presso il Governo centrale tutta la necessaria azione politica affinché l'E.S.E. possa avere i finanziamenti necessari e possa così risolvere il problema fondamentale della nostra industria.

L'altro problema riguardante le piccole e medie industrie è quello relativo al basso prezzo delle materie prime. Fino ad ora, in Sicilia, le piccole e medie industrie sono state costrette a rifornirsi presso i monopoli e per conseguenza il costo dei manufatti è alto perché dipende, in lunga misura, dal prezzo a cui il monopolio fornisce le materie prime. Ormai la Montecatini manipola un pò tutto nel settore chimico; si vogliono costruire manufatti di plastica, che sostituiscono in larga misura prodotti la cui materia prima è il ferro: tubi, grondaie, limiere ondulate, etc.. E' tutta una vasta gamma di prodotti, ma la ma-

teria prima chi la dà alle piccole e medie industrie che stanno sorgendo in Sicilia, a Palermo e a Catania, e di cui abbiamo visto esposti i prodotti nella 12ª Fiera del Mediterraneo, qui, in Palermo? La dà la Montecatini. A che prezzo? Ad un prezzo molto alto. In conseguenza, la sostituzione di materiale più caro con materiale e prezzo più basso incontra una certa difficoltà; ed allora torniamo al problema fondamentale, al problema della industria di base in Sicilia, che non deve avere carattere monopolistico, ma deve essere una industria in cui il capitale pubblico e l'azione della Regione abbiano un peso prevalente, che favorisca lo sviluppo delle piccole e medie imprese, secondo le proposte risolutive avanzate dall'onorevole Nicastro, che io condivido pienamente.

Altri esempi. Quali agevolazioni abbiamo avuto noi, quali agevolazioni ha avuto la piccola e media industria siciliana dall'impianto di cementifici in Sicilia? Soltanto quella di non fare venire il cemento dalla Calabria o dal bergamasco o dal Piemonte. Ma dal punto di vista del prezzo, quali vantaggi hanno avuto i piccoli e medi industriali che lavorano il cemento per farne dei manufatti per le costruzioni in Sicilia? Si sono date forti agevolazioni al cementificio di Ragusa (iniziativa lodevole perché assorbe manodopera) ai cementifici della zona di Augusta, al cementificio di Catania; però, il prezzo è rimasto inalterato ed è servito soltanto a fare aumentare i profitti dei gruppi che stanno attorno all'A.B.C.D. e ai cementifici di Augusta, di Siracusa e di Catania. Si è avuto un maggiore impulso, si è costruito in Sicilia. Ma è diminuito il costo delle abitazioni? Non è diminuito e non lo poteva perché il prezzo del cemento è rimasto sempre lo stesso; anzi, per altri fattori, il costo delle abitazioni è aumentato. Basta constatare il prezzo per metro cubo o per vano delle costruzioni a Palermo, Catania e Messina per farsene un concetto esatto.

Ed il costo delle costruzioni industriali, che devono sorgere qui in Sicilia, ed in cui il cemento è una delle voci fondamentali, è forse diminuito? No. In agricoltura, in cui il cemento sta trovando larga applicazione attraverso l'uso di canalette prefabbricate ed altro, l'impiego di tali manufatti incontra delle difficoltà per l'alto prezzo degli stessi. E ciò arreca non solo un danno allo sviluppo economico di particolari settori, ma soprattutto alle tra-

sformazioni agrarie. Se i cementifici avessero un'altra impostazione, se invece di essere collegati ai gruppi monopolistici si appoggiassero ad imprese a largo respiro nelle quali la Regione avesse la prevalenza, allora avremmo una maggiore immissione nel mercato ed a prezzo più basso del cemento così indispensabile per le costruzioni moderne e quindi un maggiore ritmo dell'edilizia ed una maggiore ricchezza per la Sicilia.

Il vantaggio di avere le piccole e medie industrie è enorme, sempre che esse siano sganciate e sottratte al prepotere dei gruppi monopolistici, che le controllano e cercano, in determinati momenti, di farle morire. Il sostegno della Regione alle piccole e medie imprese, se non fosse chiaramente espresso, potrebbe risolversi in una agevolazione alle imprese monopolistiche. A chi è affidato il controllo dei prestiti? Il primo disegno di legge lo affidava ad una Commissione ben chiara, ben definita, ben netta. Ora, il controllo passa, invece, al solito Comitato regionale del credito e del risparmio, nel quale, sì, vi è una rappresentanza di lavoratori, i quali hanno l'interesse acchè si sviluppino meglio le piccole e medie industrie, ma che è sempre un Comitato nel quale predominano i rappresentanti di organismi finanziari, i quali, fino a questo momento, non hanno molto bene operato per lo sviluppo industriale della nostra Isola.

Questa soluzione potrebbe essere riveduta per venire incontro alle esigenze delle categorie economiche interessate e si dovrebbe anche fare in modo di controllare che la destinazione dei vari tipi di aiuti, tecnicamente, trovi la sua giusta applicazione.

Corre voce, per esempio, che una media impresa palermitana, sorta di recente, la C.I.S.A.S., che fabbrica ingranaggi di precisione, abbia avuto abbondanti crediti attraverso l'I.R.F.I.S.. Ora la C.I.S.A.S. non ha impiantato delle macchine nuove, ma usate. Chi, allora, ha controllato l'acquisto e in che modo?

Onorevoli colleghi, spero che l'ulteriore discussione del disegno di legge riuscirà a modificare in meglio il testo, venendo incontro a quelle che sono le aspirazioni dei piccoli e medi industriali siciliani. A Catania, sotto il patrocinio della C.I.S.L., si è tenuto il secondo Convegno per l'industrializzazione della Sicilia, al quale ha partecipato anche l'onorevole La Loggia. In quel Convegno tutti si sono sbracciati per dire che bisogna andare incon-

tro, data la sua importanza, alla piccola e media industria. Però, se non riusciamo a migliorare il testo del disegno di legge, secondo i desideri dei piccoli e medi industriali e tenendo conto del quadro delle loro necessità, essi continueranno a permanere nelle difficoltà in cui si trovano, difficoltà che hanno avuto un evidente riflesso nella Fiera del Mediterraneo, che dovrebbe essere la più importante della Sicilia dopo quella di Messina, e nella quale si è notato che il numero degli espositori appartenenti alle categorie dei piccoli e medi industriali è molto esiguo. Però, quando queste imprese riescono ad esporre i loro prodotti, come, per esempio, gli impianti per oleifici della ditta Sorbello di Fiumefreddo o quelli della ditta Ajovalasit di Palermo, allora noi vediamo che esse rappresentano effettivamente la forza viva e vitale della nostra struttura economica, e vada una lode alle nostre maestranze, come ai piccoli e medi industriali, che hanno un posto preminente nella nostra economia, per la perfezione delle macchine esposte.

Onorevoli colleghi, vorremmo abbandonare a se stesse queste piccole e medie industrie? Vorremmo affidarle nelle mani della Montecatini, della Edison, della I.F.I.-F.I.A.T. della S.G.E.S. perché ne facciano quello che ne vogliono e per farle intisichire? O vogliamo, invece, appoggiarle in modo sostanziale e concreto a sorgenti industrie di Stato, a industrie in cui la Regione dovrebbe avere parte preponderante; fino a tanto che non avranno più bisogno di tale sostegno?

Secondo noi, è interesse del popolo siciliano che questo avvenga. Dovremo, quindi, migliorare in alcune parti il presente disegno di legge, che porta il grande titolo: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » mentre poi, in concreto, come ha detto lo onorevole Nicastro, la somma che mette a disposizione per la industrializzazione è di poco rilievo e si diluisce in cinque anni.

Quante nuove unità lavorative si potranno assorbire con i mezzi messi a disposizione da questa nuova legge? Questo è uno degli interrogativi a cui si dovrà rispondere. E dovremo impedire che, attraverso questa nuova legge, le piccole e medie industrie possano andare verso il fallimento, per fare il gioco dei monopoli. Far morire le predette industrie significa portare proprio alla rovina la nostra economia e costringere migliaia di ope-

rai siciliani, che sono intelligenti e laboriosi, ad emigrare, a trovare altre forme di occupazione. Non aiutare a fare sorgere altre nuove e numerose piccole e medie industrie significa impedire che si formino nuovi quadri qualificati di tecnici e di operai. Se non affrontiamo questo problema, noi rimarremo nello stato angoscioso in cui ci troviamo, quello di avere i piccoli e medi industriali, e con essi le numerose maestranze cui danno lavoro, alla mercé dei grossi monopoli; e la depressione della Sicilia aumenterà e diventerà un problema insolubile. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rizzo; ne ha facoltà.

RIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sui provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale della nostra Sicilia, viene all'esame della nostra Assemblea dopo un dibattito appassionato svoltosi non solo nelle commissioni, ma anche e soprattutto in decine di convegni organizzati dai partiti politici, dalle camere di commercio, dai sindacati e nella libera stampa. Ciò dimostra come il problema della industrializzazione dell'Isola sia particolarmente vivo e sentito in larghi strati della nostra popolazione e come, in aderenza alla importanza che tale problema riveste, la Democrazia cristiana abbia ritenuto giustamente di mettere la risoluzione di tale problema tra i punti cardini del programma che indicò agli elettori siciliani in occasione delle ultime elezioni regionali. Siamo, quindi, particolarmente lieti di avvicinareci alla metà di una legge che segnerà certamente una tappa importante nel divenire operoso delle nostre genti e che ci auguriamo sia strumento veramente valido soprattutto per elevare le nostre classi lavoratrici.

E se è vero, come certamente lo è, che la nostra Autonomia si sostanzia e si concretizza soprattutto nelle leggi che sa creare a vantaggio del nostro popolo, non c'è dubbio che questa legge per lo sviluppo dell'industria in Sicilia rappresenterà un rafforzamento, una vivificazione della nostra Autonomia e avverrà sempre più il popolo siciliano al suo Parlamento.

Il disegno di legge viene in discussione qui in Assemblea all'inizio del secondo decennio di

vita dell'Autonomia, e forse non è a caso che questo accade. La verità è che anche nello sviluppo legislativo di un popolo e di un parlamento c'è una sua logica e il divenire della attività legislativa di ogni parlamento è la espressione dei bisogni e delle necessità più urgenti di un popolo in un determinato momento. Del resto questa constatazione dell'aderenza dell'attività legislativa a quelle che sono le necessità del popolo rappresenta forse una delle forme più concrete della democrazia, la quale trova appunto la sua più alta espressione nel parlamento liberamente eletto, che sappia in ogni momento interpretare i bisogni, le ansie e le necessità del popolo stesso.

Durante il primo decennio testè chiuso, la Assemblea regionale si è trovata a dovere affrontare i problemi base della vita del popolo siciliano, i problemi di ordine primario che un po' erano stati posti dalla guerra, un po' erano il risultato dello stato di arretratezza in cui l'Isola nostra era rimasta. Bisognava fare strade, scuole, acquedotti, fognature, bisognava intervenire nel settore dell'agricoltura, bisognava trasformare le trazzere, bisognava cioè intervenire per risolvere quelli che, come dicevo poc'anzi, erano i problemi base onde creare le possibilità di vita del popolo siciliano.

Adesso, siamo all'inizio del secondo decennio, possiamo guardare avanti, possiamo guardare ed affrontare i problemi della trasformazione della vita siciliana; e questa legge che oggi discutiamo, la legge sull'industrializzazione, la legge sullo sviluppo della industrializzazione in Sicilia, si inquadra in questa direttiva di trasformazione, di miglioramento della vita del popolo siciliano. La legge sull'industrializzazione, infatti, vuole essere di incentivo nel settore dell'industria, vuole, attraverso l'intervento pubblico, attrarre le migliori energie nel campo dell'industria verso la nostra Sicilia, vuole scuotere le coscienze degli industriali e dei risparmiatori siciliani perché indirizzino sempre di più le loro attività e i loro capitali verso la creazione ed il potenziamento di una sana industria siciliana.

Dicevo che con la legge che esaminiamo si andrà a mettere in atto, in forma certamente più massiccia e più completa di quanto fino oggi qui da noi non si è fatto, l'intervento pubblico nel settore dell'industria; interverrà,

cioè in tale settore l'ente pubblico, in questo caso la Regione, con i suoi capitali, che poi sono i capitali dei contribuenti siciliani. Poniamoci una domanda: è giusto che questo si faccia? E' giusto, cioè, che l'ente pubblico intervenga con i capitali del contribuente nella vita di un settore economico certamente importante come è quello dell'industria? O non sarebbe più naturale lasciare in questo settore l'iniziativa privata sotto il governo delle naturali leggi dell'economia e nel caso specifico dell'interesse privato che agisca al disopra e al difuori di ogni pubblico intervento?

Io non so se gli onorevoli colleghi troveranno opportune queste domande che io mi pongo soltanto nell'intento di chiarire sempre di più il significato e soprattutto il valore sociale di questa legge che noi discutiamo. C'è forse ancora qualcuno da noi che trattando dei problemi dell'industria si rifa alle classiche teorie economiche, di quella economia cosiddetta di mercato, che si ritiene realizza la utilizzazione piena di tutti i fattori disponibili in un dato territorio. In un tale sistema economico, affidato esclusivamente ad una libera iniziativa che utilizzi tutto ciò che di utilizzabile esiste sia per ciò che riguarda i fattori naturali, cioè i prodotti del suolo e del sottosuolo, sia per ciò che riguarda la manodopera disponibile, evidentemente l'intervento dell'ente pubblico non può che essere limitato ad una migliore distribuzione dei redditi nel senso di fare usufruire dei redditi una parte sempre più larga della popolazione. L'esperienza però (e mi riferisco specialmente all'esperienza siciliana) dimostra purtroppo che questa classica visione di un sistema economico basato esclusivamente sulla iniziativa privata non fa per noi in quanto proprio qui da noi c'è la dimostrazione, la più palese, di una iniziativa privata che certamente non è riuscita a creare un sistema industriale che sfruttasse tutte le nostre risorse e soprattutto che rispondesse favorevolmente alla richiesta di lavoro che proviene dai nostri operai e dalle nostre maestranze.

Ora io qui evidentemente non attribuisco né voglio attribuire la colpa della nostra depressione nel settore dell'industria esclusivamente agli operatori economici privati, i quali probabilmente qui da noi non hanno nel passato trovato convenienza economica a sviluppare le loro attività in quanto mancavano — e in parte mancano tuttora — quelle con-

dizioni di ambiente che possono determinare uno stato di maggiore convenienza nella creazione di una determinata attività economica.

Questo ormai è un concetto acquisito; lo abbiamo tante volte ripetuto; povertà di strade, scarsità ed alto prezzo dell'energia elettrica, povertà e insufficienza dei porti (e sul problema dei porti dovrò dire qualcosa al Governo) hanno fatto sì che l'iniziativa privata trovasse notevoli difficoltà. Non voglio dare, quindi, la colpa della nostra depressione soltanto agli operatori economici, ma non c'è dubbio che la assoluta inferiorità in cui noi ci troviamo nel settore dell'industria chiaramente dimostra che al di là di una iniziativa privata, che si muove sempre — ed è naturale che sia così — nell'ambito degli interessi particolari, vi sia l'ente pubblico (in questo caso la Regione) che con una visione più generale dei problemi economici e sociali dell'Isola, intervenga nel settore della industria in maniera massiccia e completa.

Detto questo, va subito chiarito che ancora oggi noi non siamo contro l'iniziativa privata. Del resto, basta dare uno sguardo all'articolo ed ai vari titoli della legge che stiamo discutendo per accorgerci che in buona parte la legge stessa è indirizzata ad aiutare, a sostenere, a migliorare, la privata iniziativa. Tutto il titolo I e tutto il titolo II della legge sono diretti a potenziare l'iniziativa privata nel senso di risolvere quelle insufficienze di carattere ambientale, di cui ho parlato prima, per mettere l'iniziativa privata in condizioni di svilupparsi. Anche il titolo III in buona parte è diretto al potenziamento dell'iniziativa privata. E qui forse vale la pena di leggere l'articolo istitutivo della Società finanziaria nella sua ultima formulazione. Cosa dice l'articolo 11 sotto il titolo III? « La società finanziaria ha lo scopo di promuovere, anche in concorso con enti pubblici che abbiano per oggetto l'esercizio di attività economiche o con società in cui questi abbiano partecipazione maggioritaria, lo sviluppo ed il potenziamento industriale della Regione siciliana mediante:

« a) la costituzione di società rientranti tra quelle previste dall'articolo 1 della presente legge o la partecipazione alle medesime;

« b) altri interventi finanziari in favore delle società predette ».

Queste cose la Società finanziaria può fare «anche» in concorso con enti pubblici o socie-

tà, il che significa che le può fare anche senza il concorso di essi. Così, perlomeno, noi amiamo interpretare la formulazione dell'articolo. La Società finanziaria, quindi, può agire anche senza il concorso di nessuno. Questo è forse l'aspetto nuovo, il più rilevante, che la legge che discutiamo ha assunto a seguito dell'intervento del Governo La Loggia. E certamente questo nuovo aspetto dovrebbe soddisfare l'onorevole Nicastro e la sua parte.

La legge che oggi discutiamo è veramente uno strumento snello ed efficiente che, senza muovere da propositi di attacco contro chiesa, ha in sè i mezzi perché l'ente pubblico intervenga nel settore in esame ove la situazione dovesse richiederlo. La verità è che la legge che discutiamo prevede due vie, due grandi vie parallele, che vogliono coniugarsi sull'obiettivo comune del potenziamento e della rinascita industriale e quindi economica della nostra Isola. La prima vi è quella dell'iniziativa privata che, attraverso questa legge, vogliamo appunto aiutare, sostenere, potenziare e sviluppare al massimo. Questa è la parola chiara che vogliamo dire agli industriali, agli operatori economici, siciliani e non siciliani, interessati alle cose nostre. Chiunque ha in animo, con concretezza di propositi, di ottenere programmi di lavori studiati e rispondenti alle condizioni di sviluppo della Sicilia; chiunque, vero industriale e non improvvisato uomo dell'industria, col suo lavoro, con la sua capacità, col suo ingegno e — perchè non dirlo? — con la sua fatica vorrà qui da noi venire per lavorare e far lavorare, avrà l'appoggio della Regione siciliana e del suo Governo anche nelle forme previste dalla legge che stiamo discutendo.

Sia chiaro, quindi, che siamo a fianco dell'iniziativa privata sino a quando questa opererà concretamente per la rinascita della Sicilia. Ma vi possono essere dei limiti all'iniziativa privata, che non poniamo noi ma che possono essere nell'essenza stessa della iniziativa dei privati operatori, limiti che possono trovare origine nella convenienza dei privati operatori a non spingere oltre una certa attività. Ci possono essere limiti derivanti dalle possibilità stesse, che non sono infinite, della iniziativa privata; ci possono essere limiti di altra natura e può avvenire nell'interesse generale della Sicilia che un determinato settore sia maggiormente potenziato e sostenuto. In questo caso la legge dà la pos-

sibilità, attraverso l'intervento singolo, autonomo, della Finanziaria, di intervenire a difesa dell'interesse generale della Sicilia. Questa è la seconda via parallela alla prima. L'Ente pubblico non deve sostituire l'iniziativa privata, l'Ente pubblico non deve schiacciare la iniziativa privata, l'Ente pubblico viene, in questo caso, come integratore dell'iniziativa privata.

DENARO. In concorrenza si deve dire.

RIZZO. Ad integrazione. Dobbiamo doverosamente dire a questo punto che siamo grati al Governo La Loggia ed alle Commissioni per l'industria e per la finanza di avere portato in Aula un disegno di legge che certamente risponde, anche per queste nuove possibilità che offre, all'ansia di rinnovamento, di lavoro e di maggior benessere che sempre più le nostre popolazioni avvertono.

Vi sono, però, altri due aspetti della finanziaria che mi pare opportuno mettere in luce: l'articolo 17, nel testo degli emendamenti proposti dal Governo La Loggia, divenuto adesso articolo 12 nel testo della Commissione, fissa in maniera esplicita nel 49 per cento dell'intero capitale sociale della Finanziaria la misura massima della partecipazione del capitale privato alla società stessa.

L'altro giorno, l'onorevole Nicastro poneva il quesito: chi avrà la direzione della Finanziaria? In questo limite del 49 per cento, fissato nel nuovo testo al capitale privato, c'è la risposta alla domanda che si poneva Nicastro. Si è voluto, cioè, che la maggioranza delle azioni del capitale della Società finanziaria fosse permanentemente assicurata nelle mani dell'ente pubblico.

Onorevoli colleghi, chi vi parla ebbe ad esprimere pubblicamente la sua opinione in proposito oltre un anno fa in un convegno di industriali della provincia di Trapani, organizzato dal Comitato provinciale della Democrazia cristiana. Con riferimento alla crisi degli stabilimenti Florio di Marsala a tutti nota, io allora dicevo: « Noi siamo per nostra costituzione per il rispetto dell'iniziativa privata anche nel campo dell'industria, ma questo della Florio è proprio un esempio tipico che ci dimostra come sia necessario l'intervento pubblico a difesa della vita delle nostre industrie e come quindi nel caso della nuova legge che prevede notevoli inter-

« venti di denaro pubblico sia doveroso da parte della Regione siciliana premunirsi contro eventuali tentativi intesi ad indirizzare l'attività delle nostre industrie verso forme non confacenti con i nostri interessi. « Ecco perchè vogliamo che la partecipazione della Regione al capitale azionario della Società finanziaria prevista nella legge sia una partecipazione di maggioranza, onde la Amministrazione abbia sempre la possibilità di fare una sua politica economica a difesa ed a sostegno delle iniziative siciliane ».

Eravamo allora al 18 marzo 1956 e queste mie parole non piacquero a qualcuno dei presenti che si affrettò a dire che esse evidentemente rispecchiavano solo il mio pensiero mentre non risultava affatto che una linea in questo senso si volesse seguire. Sono, quindi, particolarmente lieto oggi di vedere sancito questo concetto nella nuova formulazione della legge e sono lieto anche che questo concetto sia acquisito ormai anche da quegli ambienti che mostravano di non gradire l'avviamento della direzione della Finanziaria in mani molto sicure, come con la formulazione odierna si è fatto.

Altro elemento notevole, per ciò che riguarda la possibilità di intervento della Regione, mi sembra quello sancito all'articolo 11 del testo della Commissione, dove viene specificato che una rappresentanza adeguata deve essere assicurata alla Finanziaria nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle società cui la Società finanziaria andrà a partecipare. Anche qui viene affermato il principio morale che l'ente pubblico non regala niente a nessuno e che qualora ritenga socialmente doveroso e giusto potenziare un settore economico utilizzando i capitali dei contribuenti siciliani, deve pur essere questo ente pubblico, nella specie la Regione, in condizione di potere in ogni caso vedere se i fini per i quali questi capitali sono stati dati, se i fini per i quali l'intervento dell'ente pubblico viene assicurato, sono in ogni caso perseguiti dalle società stesse cui la Finanziaria va a partecipare.

Anche sotto questo aspetto il tempo trascorso in tante discussioni e in tanti dibattiti forse non è trascorso invano. Abbiamo oggi un progetto di legge più completo, più affinato, certamente più rispondente ai fini che si vogliono raggiungere.

Detto questo, mi consentiranno gli onore-

voli colleghi che io brevemente intervenga su un tema che è stato oggetto di notevoli dibattiti che si sono avuti intorno a questa nostra legge. Anche adesso l'onorevole Colosi si è posto alcuni quesiti: a chi darà la Regione i contributi previsti dalla legge, a chi accorderà le facilitazioni creditizie, in quali direzioni interverrà la Finanziaria? Sono tutti quesiti di notevole portata. A questi quesiti vanno aggiunti gli altri: sosterremo la grande industria o sosterremo la piccola e media industria? Sosterremo i complessi economici del Nord, la Montecatini, la Fiat, o vogliamo soltanto che vengano i grossi complessi pubblici come l'E.N.I. e l'I.R.I.? Questi i temi delle discussioni. Io credo di potere sinteticamente rispondere a questi quesiti leggendo qui un breve brano di un articolo di un grande siciliano, di Enrico La Loggia.

Enrico La Loggia, nel febbraio scorso, rispondendo a questi quesiti, così scriveva: « Naturalmente la Sicilia, la Sicilia del popolo lavoratore in cerca di occupazione, non sofistica se la iniziativa si parta da un siciliano o da un continentale, sia o non sia oriundo di Sicilia, nè se provenga da un ente privato o pubblico o misto, vuoi regionale, vuoi nazionale e neppure da una impresa privata grande o piccola o media ».

MACALUSO. Di una chiarezza estrema!

RIZZO. Mi pare veramente che in queste parole di Enrico La Loggia ci sia la risposta la più precisa a tutti questi quesiti e ci sia soprattutto — e questo credo che interessi la sinistra — l'interpretazione la più genuina dello stato d'animo della classe lavoratrice siciliana. Difronte alla sete di lavoro della nostra gente, difronte all'ansia delle nostre maestranze di poter lavorare, di poter produrre, di poter uscire da una situazione di disagio economico e di disagio morale, la Sicilia non chiuderà la porta in faccia a nessuno. Vengano qui da noi tutti coloro che vogliono venire, di qualunque parte essi siano, grandi o piccoli o medi, pubblici o privati, vengano, con idee chiare e propositi onesti, a lavorare e a far lavorare, a produrre e a far produrre; ma ricordino che qui in Sicilia si viene e si opera solo in quanto ciascuno voglia e sappia agire nel quadro di uno sviluppo industriale che abbia di mira in maniera chiara, evidente e con-

creta l'interesse della nostra Isola e della nostra gente.

L'onorevole Colosi poc'anzi si poneva un altro quesito: in quali settori interverremo, quali saranno i settori che potenzieremo di più? Risponde a questo quesito l'articolo 18 del testo ultimo, che così si esprime: « Le agevolazioni previste dalla presente legge sono concesse a preferenza » (quindi già fissa l'ordine di preferenza) « a quelle imprese che rivestono particolare importanza per la economia regionale sotto il profilo:

« a) della massima occupazione;

« b) della utilizzazione di materie prime siciliane od approvvigionabili, per la situazione geografica dell'Isola, a condizioni favorevoli;

« c) dello sviluppo di determinati settori chiave della economia siciliana in regime di economia di mercato, sempre che non abbiano capacità di autofinanziamento o non rivestano carattere monopolistico ».

Sono, quindi, stabilite nella legge delle grandi linee che fissano i settori che a preferenza devono essere potenziati, cioè a dire i settori in cui a preferenza deve intervenire la legge. Si darà la preferenza a quelle imprese che assicurino il massimo impiego di manodopera, e quindi a quelle che utilizzino materie prime siciliane del suolo, e quindi anche dell'agricoltura, e del sottosuolo. A queste direttive dovrà certamente ispirarsi il Comitato regionale per il credito e il risparmio nel fissare annualmente i criteri di massima che l'I.F.I.R.S. dovrà seguire.

Nel complesso, quindi, possiamo convenire che l'Assemblea regionale siciliana, approvando questa legge, crea veramente uno strumento legislativo idoneo a dare un apporto concreto di vita nuova nel campo delle attività economiche della nostra Sicilia.

E la legge viene fuori nel momento forse il più idoneo, nel momento, cioè, in cui sorge o sta per sorgere il Mercato comune europeo. Siamo, certamente, col Mercato comune europeo, alla vigilia di una grande, pacifica rivoluzione, la quale, partendo dal settore della economia, arriverà — noi ce lo auguriamo — a settori molto più impegnativi, a settori politici. Gli orizzonti s'allargano, le barriere, le divisioni fra i popoli vanno cedendo difronte alla volontà dei popoli stessi di voler vivere nella pace e nel lavoro, gli uni accanto agli altri, nel rispetto delle tradizioni di ognuno,

ma utilizzando tutti quanto ognuno può dare. E ciò anche sotto la spinta di una tecnica sempre più perfetta e di una scienza che speriamo sia sempre più utilizzata nelle opere di pace e del progresso.

L'idea della unità di questo nostro vecchio Continente, seppur tanto suggestiva, ci trova però su un piano di concretezza nella valutazione di quelli che saranno i riflessi nel campo economico e quindi nel campo industriale. Come prima cosa diciamo che, se è vero che con l'entrata in funzione del Mercato comune europeo i prodotti della nostra agricoltura e della nostra industria potranno, gradualmente, più liberamente andare negli altri paesi, è pur vero che anche i prodotti della agricoltura e della industria degli altri paesi potranno gradualmente e più liberamente venire da noi. Da qui la necessità di potenziare le nostre attività, di migliorare la nostra agricoltura, di porci nel campo della industria su un piano tale da potere favorevolmente competere con la industria degli altri paesi, da potere favorevolmente conquistare soprattutto i mercati africani e del Medio Oriente, quei mercati che andranno fatalmente sempre di più a svilupparsi.

La Sicilia, anche in ragione della sua fortunata posizione geografica al centro del Mediterraneo fra l'Europa e l'Africa e il Medio Oriente, può rappresentare veramente un ponte ideale di congiungimento fra i diversi popoli. Forse è veramente l'ora della Sicilia quella che sorge. Sapere comprendere questo corso della vita che verrà, saperlo comprendere in anticipo, sarà grande saggezza politica.

In relazione, però, a questo ruolo che la Sicilia può assumere, credo di dover dire una parola al Governo per ciò che riguarda i porti, come poc'anzi avevo accennato. Noi possiamo creare una industria fiorente, possiamo creare le condizioni perché l'industria da noi si affermi e progredisca; ma, se non abbiamo i porti attrezzati, non avremo fatto nulla. E' necessario che il Governo pensi a queste cose. I porti che abbiamo devono essere attrezzati perché le merci possano facilmente arrivare e partire. Se è necessario, e forse lo sarà, occorrerà costruire nuovi porti.

Io forse non svelerò un segreto nel dire che in una zona della mia provincia stava per sorgere un complesso industriale di un certo interesse. Non si è passati alla fase esecutiva perché non avevamo un porto adeguato. Quin-

di il problema dei porti, del potenziamento di quelli esistenti e della creazione di nuovi, è e deve essere assolutamente legato al problema del potenziamento e della creazione di una sana industria in Sicilia.

C'è un altro aspetto del problema dell'industrializzazione dell'Isola sul quale intendo oggi richiamare la particolare attenzione degli uomini del Governo della Regione. Ne ha parlato l'onorevole Nicastro, ma credo l'argomento meriti di essere ripreso. E' l'aspetto che chiamerò della distribuzione e della perequazione territoriale dello sviluppo industriale della Sicilia. Intendo, cioè, che si ponga attenzione da parte del Governo al modo come tale sviluppo avviene in relazione all'intero territorio siciliano, il che significa all'intera popolazione dell'Isola, all'intera classe lavoratrice della Sicilia; e ciò onde evitare che nell'ambito della stessa Sicilia si debba fra non molto usare il linguaggio che oggi viene usato nei rapporti fra la Lombardia e la Sicilia, zona industrializzata quella, zona da industrializzare la nostra.

Sarebbe certamente triste per tutti noi se da qui a qualche anno noi dovessimo rilevare zone della Sicilia particolarmente industrializzate e zone della Sicilia assolutamente lontane da una sana e progredita industrializzazione. E' questo un argomento sul quale ritengo doveroso richiamare la particolare attenzione del Governo perché tutta la Sicilia, ripeto tutta la Sicilia, da un capo all'altro, possa, anche attraverso l'utilizzazione di questa legge, affacciarsi ad una nuova vita.

Un ultimo aspetto della legge mi preme mettere in evidenza. E' un aspetto che può sembrare marginale nel complesso della legge stessa, ma che penso, invece, abbia un suo particolare valore e ritengo troverà largo apprezzamento in questa Assemblea. L'onorevole Colosi ne ha parlato poc'anzi. Mi riferisco al potenziamento dell'E.S.E., o meglio alla possibilità che si offre ora a tale Ente, attraverso anche le provvidenze previste in questa legge, di completamento dei suoi programmi. E' da tempo, che andiamo sostenendo il potenziamento dell'E.S.E.. Con le provvidenze dettate dalla legge che stiamo discutendo e con i fondi che nel piano di ripartizione dei 75 miliardi dell'articolo 38 andranno all'E.S.E. sarà possibile certamente potenziare l'attività di tale Ente aumentandone notevolmente la produzione e mettendo, quindi, la nuova in-

dustria siciliana in condizione di avere tutta l'energia necessaria.

MANGANO. I bacini idrici deve farli lo E.S.E.. Questo è il compito fondamentale.

RIZZO. Anche quello. Compito fondamentale è, però, produrre energia, distribuire energia e procedere all'irrigazione. L'onorevole Nicastro, che io ho seguito attentamente nella sua esposizione, ha in fondo riconosciuto la bontà della legge che discutiamo. Devo dirgli che mi sono sforzato di cogliere i lati meno positivi della legge stessa che eventualmente il relatore di minoranza avesse messo in luce, ma ritengo di averne trovati pochi. Forse una delle affermazioni più decise del relatore di minoranza è stata la insufficienza dei fondi messi a disposizione della legge.

MACALUSO. Chi glielo ha detto che lo onorevole Nicastro è relatore di minoranza?

RIZZO. E' di minoranza. Lasci stare, onorevole Macaluso.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Si è qualificato così.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, non raccolga le interruzioni.

RIZZO. Noi siamo la maggioranza, onorevole Macaluso. Evidentemente la legge mette a disposizione quanto era possibile reperire ed il Governo certamente non poteva non tener presenti altri settori ed altre necessità per la vita della Sicilia. L'onorevole Nicastro sa benissimo, però, che — ove, come tutti ci auguriamo, l'attuazione della legge in esame metta in moto il mondo economico siciliano e non siciliano determinando il risveglio delle attività economiche della nostra Sicilia — i fondi verranno e verranno a sufficienza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi sono certamente anche per i parlamenti, come per gli uomini, le buone e le cattive occasioni, le giornate buie e le giornate luminose di sole. Quante volte ci è capitato di uscire dalla nostra Aula parlamentare non lieti, non contenti; qualcosa non era andata bene, anche forse per nostra incapacità, per nostra insufficienza. Altre volte siamo usciti lieti, di una letizia che derivava dalla coscienza di

avere interamente assolto il nostro mandato. Io ritengo che una giornata lieta si prepara per il Parlamento siciliano; sarà il giorno in cui, approvando questa legge per lo sviluppo della vita economico-sociale della nostra gente, ognuno di noi, uscendo, potrà dire a se stesso: ho compiuto il mio dovere. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mangano; ne ha facoltà.

MANGANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto, con soddisfazione, che il progetto di legge che interessa l'industrializzazione sia, dopo lungo travaglio, pervenuto in Aula. Nella serenità del giudizio che esprimeremo ci assiste la speranza che le parti politiche adeguino le proprie determinazioni agli interessi concreti, immediati e futuri, della nostra Isola. Pertanto, una valutazione preliminare va fatta, sia relativamente all'ambiente umano nel quale la legge dovrà operare, sia in rapporto al mondo che ci circonda e al futuro che, dal Mercato comune, arriva all'automazione.

Punto di partenza per marciare verso una razionale e proficua ascesa industriale è la considerazione delle risorse del sottosuolo che, dai classici e noti prodotti: zolfo, asfalto, pietra da taglio, salgemma, arriva oggi al petrolio e ai sali potassici.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Siamo gli ultimi arrivati.

MANGANO. Si capisce, Presidente, siamo gli ultimi arrivati, non c'è dubbio. La Provvidenza divina, trasfusa nella materia all'atto della creazione, comincia a ripagare le giovani generazioni delle sofferenze e delle privazioni subite da quelle che le hanno preceduto. Di tanto dobbiamo dare atto al reggimento autonomistico, che, ogni qual volta ha saputo soffocare gli istinti demagogici, ha creato idonei strumenti legislativi. Il nostro augurio e la nostra speranza inducono a tenere che questa volta si possa codificare una legge razionale, aderente all'ambiente reale.

A quali fini varrebbe creare una o cento industrie se i tecnici e la manodopera specializzata dovranno essere importati da oltre i confini dell'Isola, se il ruolo del nostro lavorato-

re dovesse essere ancora quello complementare di bracciante?

Ritengo che l'Assemblea debba trovare modo di inserire, nel corpo di questa stessa legge, norme che consentano alle aziende industriali, o a gruppi di esse, l'istituzione di corsi pluriennali per la qualificazione dei giovani. Ma è indispensabile che ciò avvenga per masse e non per un ristretto numero di persone, come, fino ad ora, è avvenuto presso le scuole regionali, che dovrebbero essere sempre più potenziate. Si dovrebbe mirare a specializzare un grande numero di giovani delle nuove leve, in modo che l'eventuale esubero di lavoratori, se costretto ad emigrare, possa trovare all'estero dignitose e redditizie occupazioni.

Noi riteniamo indispensabile l'istituzione di numerose borse di studio in favore dei ragazzi dotati di volontà e di intelligenza, appartenenti ai ceti economicamente più poveri, per intuitivi motivi di carattere umano e sociale, al fine di avvicinare attraverso la qualificazione e la diffusione degli studi tecnici e scientifici gli uomini al centro della scala sociale, verso quella media, sana borghesia che costituisce un presidio sicuro e una garanzia morale per le istituzioni, la famiglia e la Patria!

L'industrializzazione, specie oggi, in una epoca in cui ci si va sempre più svincolando dalla fatica bestiale e disumana e si marcia verso l'automazione, è un fattore di evoluzione sociale e morale, onde l'uomo dotato di tecnica assurge a protagonista della nuova era.

Sulla parte generale mi preme dire come il progetto di legge, affermando principi di generica industrializzazione e facilitandone l'attuazione, non ponga l'accento sul settore più interessante della economia regionale che, sino ad oggi, resta sempre quello agricolo, nonostante detto settore sia stato e sia ancora oggetto di assurde esercitazioni di demagogia politica. Per noi l'agricoltura è sempre la prima branca dell'economia siciliana, la fonte primogenita della ricchezza, del progresso del popolo verso l'emancipazione dal bisogno.

Noi vagheggiamo che l'agricoltore di Sicilia divenga, come in America, uno specialista riccamente dotato di capitali sotto forma di macchine e di attrezzi. Vagheggiamo la scomparsa della tradizionale figura del contadino,

onde sia progressivamente ridotto lo sforzo necessario all'uomo per procacciarsi il pane quotidiano.

L'onorevole Nicastro ha ravvisato la necessità di razionalizzare l'agricoltura e la sua affermazione ci ha fatto piacere come testimonianza di un principio. Ma le conseguenze che egli trae sono in certo modo erronee perché, ove si elevasse ancora il numero degli addetti all'agricoltura, anche raggiungendo un migliore livello produttivo, il quoziente darebbe sempre un valore minimo di redditi *pro-capite*. E precisamente, in opposizione a tale concetto, è nostra opinione che occorra indirizzarsi verso la grande azienda industrializzata, dove è possibile raggiungere più alte punte di produttività, contraendo la percentuale della popolazione addetta, che bisogna dirottare altrove, e conseguendo così un aumento del reddito *pro-capite*. In senso assoluto bisognerà mirare a produrre di più con un impiego decrescente di braccia.

Ma, purtroppo, la politica cui abbiamo fatto cenno ha portato ad una polverizzazione delle aziende, ha scoraggiato gli imprenditori più tenaci e appassionati delle campagne, avendo mirato a formare una pseudo piccola proprietà che, se soddisfa l'esigenza immediata del possesso, non può soddisfare le esigenze economico-sociali degli stessi assegnatari, rimasti, in conseguenza della riforma agraria, gravati di oneri non sopportabili dai loro scarsi redditi. Basti considerare, per dare ragione a quanto abbiamo affermato, che in virtù di una tecnica vivida e in costante progresso dinamico, oggi l'agricoltura americana realizza una produttività superiore del 110 per cento rispetto a quella del 1930, nonostante la riduzione degli orari di lavoro e con una manodopera addetta inferiore del 37 per cento. Le aziende agricole americane si sono, con veloce gradualità, trasformate in vere e proprie organizzazioni industriali, contraendosi anche numericamente, tanto che, attraverso una indagine statistica recentemente condotta, si deduce che esse da 5 milioni e 200 mila, nel corso dei prossimi 25 anni dovrebbero ulteriormente ridursi di altre 900 mila unità, ottenendosi così una più accentuata spinta verso l'incremento, in senso assoluto, della già alta produttività e un conseguenziale aumento del reddito *pro-capite* tanto più sensibile in previsione della contrazione delle unità lavorative da 22 milioni a circa 17 milioni.

Altro che politica di scorpori e di polverizzazione dei poderi e altre attualità di questa nostra infelice terra, dove il primo venuto, al fine di conquistare un posto politico e raggiungere la metà di una vita facile, vende al popolo primitivo ed incolpevole le pillole della sventura e della miseria, edulcorate da uno strato di illusioni, tanto sottile quanto basti all'intelligente arrivista, per conservare un posto alle spalle dei poveri illusi!

La drammaticità della situazione emerge chiaramente dalla constatazione che sul territorio americano operano in agricoltura circa 22 milioni di unità in progressiva riduzione, mentre da noi ne operano 600 mila. Per valutare l'enorme sbilancio è opportuno considerare che la Sicilia, la cui superficie è in confronto a quella degli Stati Uniti pari a un trecentosessantesimo circa, dedica all'agricoltura un trentasettesimo della manodopera rispetto a quella che viene impiegata ivi nei medesimi lavori. Se si dovessero rispettare le proporzioni, gli addetti all'agricoltura nella nostra Isola dovrebbero raggiungere la cifra di circa 60 mila unità che, in considerazione dell'altimetro e dell'orografia, potrebbe essere raddoppiata.

Da quanto precede discende chiaramente lo scarso livello medio dei redditi del cittadino siciliano. In un ambiente siffatto noi riteniamo dover proporre una accentuazione delle provvidenze in favore dell'industrializzazione dell'agricoltura, credendo così di favorire lo stesso sviluppo industriale in tutti gli altri settori. E' in relazione a quanto precede che noi riteniamo di dovere prendere una chiara posizione nei confronti dell'E.S.E.. Non è inopportuno ribadire in sede parlamentare i compiti istituzionali di questo Ente, compiti che discendono dalla legge.

Già la relazione sul disegno di legge istitutivo del 1946 prevedeva, in modo assolutamente chiaro, che l'Ente nasceva al fine di costruire opere per l'irrigazione e per produrre energia elettrica. Ma era evidente che alla base della sua attività l'E.S.E. avrebbe dovuto colmare la lacuna gravissima dell'agricoltura siciliana. Infatti, in sede di previsione si pensava che, allo scadere del primo decennio, si sarebbero dovuti rendere irrigui circa 75 mila ettari di terra e produrre oltre 500 milioni di chilovattore idrici. L'E.S.E. ha avuto assegnata in concessione perpetua le acque della Si-

cilia da utilizzare per la costruzione di invasi per il funzionamento di centrali idroelettriche e per la successiva irrigazione delle campagne L'E.S.E. non avrebbe dovuto partecipare ad alcuna centrale elettrotermica e non dovrà mai pensare a costruirne. Il suo compito è ben definito ed è dovere dei poteri responsabili correggere le eventuali deviazioni.

OVAZZA. Legga lo statuto dell'E.S.E..

MANGANO. Credo, onorevole Ovazza, che lei stesso abbia partecipato a formulare buona parte dello statuto dell'E.S.E.. Secondo studi dell'Ufficio idrografico di Palermo dell'anno 1942, sarebbe possibile costruire in Sicilia ben 20 grandi invasi della capacità di circa 600 milioni di metri cubi. Successivi studi, ad iniziativa dello stesso E.S.E., dell'E.R.A.S. e di altre imprese private, hanno portato a numerose altre possibilità di invasi. Se il denaro del popolo sarà speso allo scopo di perseguire tali direttive, i pubblici amministratori saranno dei benemeriti perché avranno contribuito a determinare la industrializzazione delle nostre campagne. Ma guai se si vorrà persistere a dirottare da tali direttive, come è stato largamente dimostrato in questi ultimi tempi, mirando a volere costituire un'antagonista alla S.G.E.S. per fini di parte politica più che per fini economici.

Lo sforzo persistente di alcuni sarebbe quello di dare per dimostrato che l'industria privata sarebbe un esoso monopolio che vende l'energia elettrica a prezzi esagerati mentre l'E.S.E. potrebbe cederla a prezzi miti, in tutto questo dimenticando o fingendo di dimenticare che la prima non fruisce di elargizioni gratuite dello Stato e della Regione.

DENARO. Là ci sono i profitti.

MANGANO. E' il profitto che compete al capitale. Pertanto quel meno che l'E.S.E. potrebbe riscuotere se diventasse erogatore di energia elettrica sarebbe dovuto alla circostanza che la collettività, attraverso le imposte e tasse, ha pagato la eventuale differenza dei prezzi.

MACALUSO. Che differenza c'è tra l'imposta e il prezzo che impone l'industria?

MANGANO. Ma quale vantaggio c'è a fare diversamente di come si è continuato a fare,

quando il popolo probabilmente continuerà a pagare di più?

MACALUSO. Se paga il popolo, sia del popolo.

MANGANO. Ma anche a queste condizioni di privilegio io ritengo che difficilmente l'E.S.E. riuscirebbe ad erogare l'energia a prezzi di concorrenza per via di quella diversa impostazione e capacità tra l'amministrazione privata e quella pubblica.

L'E.S.E. deve adempiere alla sua funzione di costruttore di invasi per la produzione dell'energia elettrica e per la successiva irrigazione delle nostre aride campagne. Ogni deviazione è una sottile perfidia e un tradimento degli interessi della Regione.

CORTESE. Deve costruire elettrodotti.

MANGANO. Costruirete gli elettrodotti spendendo i miliardi del popolo siciliano, farete la politica allegra alle spalle del popolo siciliano. La vostra teoria, il vostro principio è certamente questo. Farete camminare gli elettrodotti in parallelo; ma allora requisite gli elettrodotti della S.G.E.S.! E' tanto semplice. Facciamo una legge all'uopo, ma non costruite altri elettrodotti perché sarebbe dannoso per il contribuente siciliano. Né nel caso è accettabile la tesi, rispondente a verità, dell'elevato costo di produzione degli invasi, perché il fine principale non è quello della produzione elettrica, ma quello della bonifica agraria. La duplicità finalistica rende economica la spesa, ma più che la economicità in questo caso è da considerare l'inestimabile beneficio che ne ricaverà l'agricoltura siciliana nella sua marcia verso l'industrializzazione.

Noi vediamo l'E.S.E. quale strumento di progresso per la nostra economia agricola e crediamo che esso dovrà procedere in parallelo e non in contrasto con le altre aziende elettriche L'E.S.E. ha la sua ragione d'essere chiaramente determinata nella legge istitutiva e ancora più chiaramente dimostrata dalla circostanza che oltre metà dei finanziamenti provengono dal bilancio del Ministero dell'agricoltura. Non possiamo condividere la responsabilità di volere fare di questo prezioso ente uno strumento di lotta politica al servizio di ideologie alle quali, primi fra tutti, se

avessero coscienza, non dovrebbero credere i più umili lavoratori. Il danaro del popolo sarà benedetto se sarà speso per attuare il programma idroelettrico, che nel 1942 comprendeva due grandi invasi sul Pollina, uno nelle vicinanze del ponte Nocilla, fra Castelbuono e Geraci, e l'altro dopo la confluenza dei due torrenti Castelbuono e Calabro. Un terzo è su Caltavuturo fra Ciminna e Caccamo, altri invasi possibili sono sul Belice a sud ovest di Roccamena; sul Platani sotto Castronovo, sull'Imera meridionale tra Resuttano, Alimena e Casal Giordano e ad Ovest di Villarosa. Altro possibile invaso è a nord ovest della zolfara Tallarita.

Assai interessante è il sistema idrografico del Simeto. Altri invasi sono realizzabili lungo il Troina ad ovest e ad est del centro abitato, lungo il Salso ad est di Nicosia e a nord di Racalmuto, lungo il fiume sotto Troina poco prima della confluenza con il Salso. Altri ancora fra Floresta e Roccella Valdemone, poi lungo l'alto corso dell'Alcantara, lungo il torrente Flascio e lungo il Roccello dell'Alcantara.

Non a caso ho voluto riferire questi dati, ma perchè i colleghi, cui fosse sfuggita l'imponenza del programma che l'E.S.E. dovrà attuare, traessero speranza, assieme a noi, di vedere un giorno o l'altro la Sicilia redenta dalla siccità, e perchè assieme a noi determinassero il ritorno dell'attività dell'Ente a quella istituzionale.

Da un articolo dell'onorevole ingegnere Giacomo Colajanni sul *Giornale di Sicilia* del 13 marzo 1956, rilevo delle notizie tanto utili da essere ripetute. Colajanni dice di avere fatto parte, unitamente agli ingegneri Abadessa, Narzisi ed Ovazza, della Commissione a suo tempo nominata dall'Alto Commissario per la Sicilia al fine di studiare la costituzione dello E.S.E..

Nella relazione sottoscritta dai predetti ingegneri è detto che la costruzione dei serbatoi artificiali risolve il problema dell'energia elettrica, consente di estendere notevolmente l'irrigazione delle terre, contribuisce alla sistemazione idraulica e alla difesa valliva, ecc.

Lo stesso E.S.E., nel suo bollettino numero 1 del 15 maggio 1949, affermava: l'Ente è per sua natura destinato ad affrontare il problema su basi totalmente nuove che consentano un sostanziale abbinamento, negli studi e nelle realizzazioni, delle esigenze di ordine

strettamente tecnico ed industriale con quelle proprie della bonifica idraulica e di irrigazione e permettano conseguentemente di dare ai suoi programmi di lavoro l'ampiezza di respiro di una grande impegnativa opera di bonifica.

Per me, onorevoli colleghi, che amo appassionatamente l'agricoltura perchè credo nella ricchezza e nella poesia della terra — *omnia terra gignit* —, non esistono dilemmi. L'E.S.E. dovrà essere, come non è stato finoggi, strumento di propulsione e di incremento industriale delle nostre campagne e dovrà tralasciare la malintesa funzione concorrenziale con fini tutt'altro che economici perchè più particolarmente politici. L'E.S.E. dovrà essere lo strumento fondamentale per industrializzare il territorio agrario dell'Isola, mentre, *ipso facto*, diventerà un interessante produttore di energia elettrica. Esistono precedenti su accordi fra aziende elettriche pubbliche e private e gli onorevoli Palazzolo e l'ingegnere Colajanni citano al riguardo degli esempi che si riferiscono alle aziende municipalizzate di Torino, di Milano e di Roma, le quali hanno stabilito accordi con le aziende private, fissando tariffe comuni o dividendosi le zone di influenza. Ai colleghi io ricordo, in particolare, l'accordo fra l'Ente sardo di elettricità e la Società elettrica sarda. E' pertanto possibile arrivare a risolvere, nell'interesse di tutti, qualsiasi conflitto di competenza, con l'augurio che non accadrà mai di vedere due elettrodotti uno della S.G.E.S. e l'altro dello E.S.E. correre in parallelo.

DENARO. Lei preferisce quello della S.G.E.S.!

MANGANO. Io non preferisco quello della S.G.E.S.; ciò costituirebbe sperpero ed io vi dico che se voi costruirete un altro elettrodotto in parallelo con un elettrodotto esistente, voi avrete rubato, sperperato il denaro del popolo siciliano. La realtà è questa.

MACALUSO. Lei crede che tecnicamente in un elettrodotto può passare qualunque qualità e quantità di corrente?

MANGANO. Si tratterà, semmai, di cambiare la sezione dei fili. Il denaro pubblico è sacro, onorevole collega, perchè è sudato dal popolo che lavora. E se qualcuno ha interesse

che si perpetui il sistema della finanza allegra, questo qualcuno, o meglio questa parte politica, dovrà essere disilluso dalla energica azione degli uomini responsabili, cui in questo caso andrà sempre il conforto della nostra solidarietà.

In tema di pura industrializzazione, particolare considerazione dovrebbe essere data alla costruzione di almeno un impianto eletrosiderurgico, industria base, attorno alla quale sorgerebbero numerose altre attività capaci di produrre una rilevante gamma di prodotti, fino alla calciocianamide che, per i terreni argillosi di Sicilia, è un fertilizzante di grande interesse. Attorno a tale impianto troverebbero possibilità di vita numerose altre industrie affini e sussidiarie. È considerato che uno stabilimento del genere avrebbe assoluta necessità di energia elettrica a basso prezzo, si appalesa l'opportunità di una singola eccezione, prevedendo la concessione di contributi sul prezzo dell'energia consumata, fino ad avvicinarlo ai prezzi praticati nel settentrione d'Italia.

Uno stabilimento eletrosiderurgico apre la via al vero progresso industriale e alla più spiccata qualificazione operaia, per cui ritengo altamente redditizi, sotto il profilo economico-sociale, adeguati sacrifici da parte delle finanze regionali, anche se, per realizzare simili stabilimenti, dovessero intervenire i deprecati monopoli del Nord. Ma io godo e soffro, a secondo i gusti di chi mi ascolta, di una particolare filia per questi cosiddetti monopoli.

Un'organizzazione industriale richiede i suoi quadri. Elementi indispensabili sono gli operai qualificati, i capi d'arte, gli ingegneri, ma altrettanto indispensabile è il capitano di industria. Che cosa sarebbe l'industria del Settentrione se non vi fossero stati i Valtetta, gli Agnelli, i Marzotto, i Donegani, i Pirelli e tanti altri.

CIPOLLA. Sono tutti cavalieri del lavoro!

MANGANO. Meritatamente sono cavalieri del lavoro. Hanno creato il benessere tra il proletariato del Nord Italia; e l'unico mezzo per potere creare il benessere nella nostra Isola, è quello di ricorrere a coloro che sanno veramente industrializzare. Il capitano di industria è un creatore di ricchezza, perchè, per la grande capacità di sintesi di cui è do-

tato, egli non ha soltanto la chiara percezione dei diagrammi delle più complesse lavorazioni, ma sa pure coordinare questa sua mirabile capacità di inventiva e di tecnica con gli aspetti commerciali necessariamente complementari ed indispensabili alla attività industriale. Ed oggi, da questa nostra Patria, per quel *quid* che sembra quasi miracoloso, automobili italiane hanno varcato l'Oceano verso la nazione più tecnicamente attrezzata, più meccanizzata che esista al mondo! Mentre dall'Istituto sperimentale « Donegani » della Montecatini escono formule creative di nuove materie che all'estero vengono invidiate e contese.

Comunque, precisato che in Italia l'unico monopolio che esiste si appartiene allo Stato ed è quello dei sali e tabacchi, non posso non rilevare l'enorme impulso che i pseudo monopoli hanno dato e potranno dare all'industrializzazione. Impulso tecnico ed impulso sociale.

MACALUSO. Perchè per tanti anni non lo hanno dato?

GRAMMATICO. Perchè chiedi le provvidenze per creare l'ambiente?

MANGANO. Ed erompe dal mio animo, a tale proposito, il più alto apprezzamento per quanto costituisce vanto delle grandi industrie italiane. Chi può negare le opere sociali predisposte dalla Montecatini in favore del proprio personale nel campo delle abitazioni, dell'assistenza igienica, della prevenzione infortuni, dell'attività culturale e professionale, delle mense per i lavoratori, dell'attività educativa e ricreativa, dei nidi d'infanzia, delle colonie marine e montane? E parimenti chi può negare la grandiosità delle opere sociali della F.I.A.T., di Pirelli, di Marzotto e così via? Ed allora non bisogna avere alcuna prevenzione ad aprire e facilitare in Sicilia l'ingresso alle forze tecniche ed ai capitali, da qualsiasi parte provengano, perchè mi pare incontestabile che tutto ciò potrà servire anche allo sviluppo di industrie più modeste, collaterali e complementari.

In ultimo, nel quadro generale dell'industrializzazione e perchè questa abbia effettivo successo, credo doveroso richiamare l'attenzione dei colleghi sul funzionamento del credito di esercizio. Per i criteri di massima ai

quali dovranno uniformarsi gli istituti finanziatori, proporrei una discriminazione in favore delle piccole e medie industrie, con esclusione delle grandi, che hanno possibilità o di autofinanziamento o di reperire altrove i mezzi necessari. La voce credito di esercizio è un punto di estrema delicatezza perchè, come accade, l'industriale per ottenere i finanziamenti necessari all'impianto, ha già dato in garanzia tutto quanto possiede. Secondo la legge che andiamo ad approvare la garanzia per questo tipo di credito sarebbe costituita dalle scorte. Ma a noi il sistema non sembra idoneo per il semplicissimo fatto che le scorte si creano con il capitale circolante. E le scorte non ci saranno se prima l'azienda non avrà avuto la disponibilità del circolante. Su questo punto è necessario essere di larghe vedute, perchè una limitazione, in tale settore di credito, può soffocare sul nascere l'industria.

Il mio augurio è che da questo dibattito venga fuori uno strumento di propulsione che serva seriamente gli interessi del popolo, una legge siciliana che concreti i presupposti di rinascita della Sicilia, nel quadro degli interessi della Patria. Il Movimento sociale italiano, per il quale ho parlato, non chiede di meglio che collaborare, con passione siciliana ed italica, alla formazione di questo strumento legislativo, atteso ormai da troppo tempo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 8 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Richiesta dell'onorevole Corrao per la nomina di una Commissione speciale a termini dell'art. 19 del Regolamento Interno per l'esame dei seguenti disegni di legge:
 - a) « Concessione di contributi per la distillazione di vino genuino prodotto nel territorio della Regione » (334);
 - b) « Concessione di contributi ai consorzi ed alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie » (348);
 - c) « Provvidenze per lo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia » (359);
 - d) « Provvedimenti a favore della viticoltura » (363).

C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

- 1) « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58) (*seguito*);
- 2) « Abolizione della facoltà di appalto a trattativa privata » (298) (*seguito*);
- 3) « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (102);
- 4) « Istituzione delle scuole materni » (95);
- 5) « Modifiche alla legge regionale 2 agosto 1953 n. 47 « Liquidazione delle spedalità in favore delle Amministrazioni ospedaliere » (262);
- 6) « Istituzione del Centro regionale siciliano di fisica nucleare » (151);
- 7) « Provvedimenti a favore della limonicoltura colpita dal malsecco » (188);
- 8) « Devoluzione alla Regione del

patrimonio dell'Opera Pia Ospedale Psichiatrico di Palermo » (185);

9) « Istituzione e ordinamento del Consiglio regionale della pubblica istruzione » (201);

10) « Modifiche al decreto legislativo presidenziale 5 giugno 1949, n. 14 ed alla legge 11 luglio 1952, n. 23, concernente la concessione di contributi per l'acquisto di macchine agricole » (254);

11) « Istituzione del Consiglio regionale della pesca e delle attività marine » (290).

La seduta è tolta alle ore 21,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo